

SOLO IL CASO HA EVITATO CROLLI SUL PUBBLICO DELL'ESTATE ROMANA

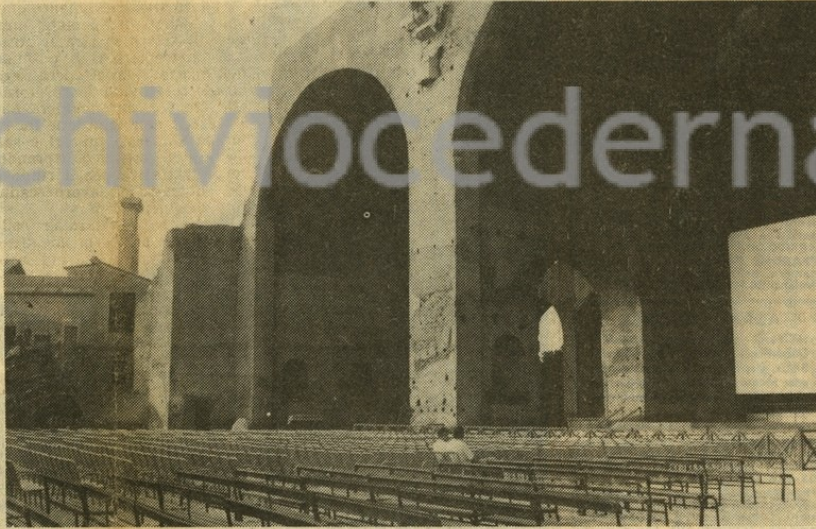
# Lesionata la basilica di Massenzio

**Crepe allarmanti sono state aperte dal terremoto nella volta della nicchia centrale - I vigili del fuoco hanno transennato il monumento che da ieri è chiuso ai visitatori - Indispensabile un restauro come per i templi di Saturno e di Vespasiano in via della Consolazione**

Per cinque sere alla basilica di Massenzio si è rischiata una tragedia: da mercoledì 19, quando si proiettava *West Side Story* e *Minnie e Moskowitz*, fino a domenica, quando la rassegna cinematografica comunale ha chiuso la stagione con *Prova d'orchestra* e *Dersu Uzala*. La volta centrale della basilica, quella che copre lo schermo e una parte dei posti, si è inclinata per il terremoto. Solo per caso non è crollata, neanche in parte, sul pubblico. Anche la pavimentazione dello spazio centrale, restaurato da alcuni decenni con un sistema di trabeazioni in cemento armato, risulta compromessa.

Se ne è accorto Adriano La Regina, il soprintendente archeologico, notando crepe e laterizi sconnessi nella volta, durante le ispezioni al patrimonio antico per verificare i danni del terremoto. Ieri mattina, la conferma in un sopralluogo di quattro ore con i vigili del fuoco guidati dal comandante Elveno Pastorelli. Il monumento è stato chiuso. Non è più agibile, anzi è pericoloso per le persone: come via della Consolazione, dove il traffico è stato bloccato perché le strutture dei templi di Saturno e di Vespasiano, smosse dal sisma, minacciano di rovinare.

Non è detto che il bilancio dei danni finisca qui. Soprintendenza e vigili continueranno nei prossimi giorni a controllare, punto per punto, ruderi e monumenti. Anche per Massenzio si conferma che il terremoto non è stato l'unica causa delle lesioni. Semmai è stato l'ultima. La basilica presenta ferite che per loro natura non possono essersi prodotte in un solo istante, ma solo



Per cinque giorni il pubblico ha affollato Massenzio ignorando il pericolo di crollo

in molti anni di vibrazioni continue provocate dal traffico e di corrosione dovuta all'aria inquinata. Lo stesso vale per i templi del foro romano, per il Colosseo e per l'arco di Costantino, che a loro volta hanno risentito del terremoto. Ma le ispezioni in corso portano, in molti casi, ad accertare che la scossa di mercoledì ha avuto il solo effetto di rimuovere parti di marmo già cristallizzate e sfogliate dallo smog. Come è successo per il tempio di Faustina e Antonino.

Per le colonne di Saturno e di Vespasiano è già stato deciso di mettere mano ai restau-

ri. Lo stesso succederà probabilmente per Massenzio. Ma data la natura specialissima dei manufatti interessati non si può dire quando i lavori potranno concludersi. Al di là dei problemi tecnici esistono infatti quelli dei finanziamenti, i cui tempi sono di regola incerti quando dipendono dallo Stato. Può darsi che le cose vadano così per le lunghe da costringere l'assessore Nicolini a cercare un'altra sede per la sua prossima maratona cinematografica estiva (ma non gli spazi aperti del vecchio Mattatoio che, tolta inopinatamente la pavimentazione in sanpietrini, degenerano in

pantano alla prima pioggia).

Mentre vanno crescendo i consensi intorno alla proposta di lasciare chiusa per sempre via della Consolazione, approfittando dell'occasione sismica per ridare unità almeno a quella parte dei fori, scoprendo quanto è rimasto sepolto sotto il basolato della nuova strada e allontanando almeno di un poco le correnti del traffico motorizzato che li disgregano. La pedonalizzazione anticiperebbe quella della corsia ancora aperta tra il foro e il complesso del Colosseo e dell'Arco di Costantino, per cui c'è già un progetto del Comune per lavori della dura-

ta di otto mesi.

Costruita nei primi decenni del quarto secolo dopo Cristo, la basilica di Massenzio è tra le opere più gigantesche dell'architettura civile romana che ci siano pervenute. Destinata, come tutte le altre basiliche, all'amministrazione della giustizia e alla trattazione degli affari, forse per iniziativa dell'imperatore Massenzio su un'area prima destinata ad attività annonarie (magazzini delle spezie). Il progetto iniziale fu cambiato da Costantino, successore di Massenzio, che ruotò l'asse principale di 90 gradi e volle a sud l'ingresso principale in origine previsto ad est. Le tre colossali nicchie che restano costituivano perciò l'abside principale della soluzione definitiva, ma erano in origine il terminale della navata trasversale.

L'edificio, a pianta rettangolare, misurava cento metri per 65. La navata principale, interamente crollata (forse per il terremoto che ci fu all'epoca di papa Leone IV) era alta ben 35 metri e finiva in un'abside che esibiva una smisurata statua di Costantino seduto in parte recuperata (oggi al museo capitolino: la testa è alta 2 metri e 60, il piede è lungo 2). Spettacolare doveva essere anche il sistema dell'aula centrale, sostenuta da otto colonne alte 14 metri e mezzo, una delle quali si può ancora vedere in piazza S. Maria Maggiore dove fu collocata da Paolo V nel 1613.

L'abside settentrionale, quella superstite, fu presa a modello (per il rapporto tra le dimensioni) nel Rinascimento e pare che anche il Bramante ne abbia tenuto conto per il progetto di S. Pietro.

# Argan: i monumenti non si curano Occorre prevenire i mali che li minano

U. D'Amico 29-12-1978

Poteva il sindaco Argan, noto prima come storico dell'arte e poi come politico, restare insensibile al grido di dolore lanciato una settimana fa dal sovrintendente alle antichità di Roma sul progressivo deperimento dei monumenti romani?

La risposta è scontata: per cominciare il sindaco ha scritto una lunga lettera al direttore generale dell'Unesco, una delle organizzazioni delle Nazioni Unite. « Non si chiede un aiuto finanziario — sostiene Argan nella missiva — anche se il tentativo di salvataggio comporterà pesantissimi impegni da parte dello Stato e del Comune. Ciò che invece ritengo assolutamente necessaria è una cooperazione scientifica, di cui solo l'Unesco può farsi carico di specialisti di diversi paesi e di diverse discipline (archeologi, fisici, chimici, petrografi, architetti, urbanisti, tecnici del traffico urbano ecc.) per lo studio organico di una situazione che investe tutta la problematica della coesistenza e della relazione tra città storica e necessità vitali della moderna civiltà industriale ».

La denuncia del sovrinten-

Con una lettera al direttore dell'Unesco il sindaco sollecita una cooperazione scientifica internazionale sul problema della coesistenza tra città storica e esigenze moderne

dente (« entro il duemila i più famosi monumenti romani rischiano di trasformarsi in masse informi di marmo scheggiato ») ha smosso le acque ma la soluzione del problema si presenta molto difficile. Per impedire che la città moderna distrugga l'antica occorre una vera e propria rivoluzione urbanistica.

Ricorda ancora Argan nella lettera al direttore dell'Unesco: « Benché alcuni progressi siano stati fatti nella ricerca si può dire che allo stato attuale nessuna terapia preventiva e curativa è stata trovata e che se alcuni interventi di restauro hanno dato risultati incoraggianti questi sono talmente lenti, costosi e difficili da non poter essere applicati su superfici estese come quelle che a Roma sono già gravemente intaccate dal male. In ogni caso il risanamento non avrebbe un effetto transitorio se

non si eliminassero le cause della malattia che sono, almeno al novanta per cento, l'inquinamento atmosferico e le vibrazioni dovute ai gas di scarico delle industrie e dei motori. Specialmente nelle grandi città le vibrazioni prodotte dal traffico affrettano la caduta delle particelle sollevate.

La questione della prevenzione — prosegue Argan — è da un lato una questione di tecnica del traffico e dall'altra una questione urbanistica. La soluzione radicale si avrebbe soltanto eliminando tutto il traffico automobilistico da una zona assai vasta del centro cittadino, ciò che peraltro non sarebbe possibile senza una ristrutturazione urbanistica che implicherebbe decisioni gravissime sul piano economico e politico. Va aggiunto che una determinazione così drastica quand'anche si imponesse come unica misura capace di

evitare una catastrofe culturale senza precedenti, non potrebbe che avere un'applicazione graduale ».

Argan discuterà di persona questi problemi col direttore dell'Unesco in gennaio quando si recherà a Parigi in visita al sindaco di quella città, Chirac.

Intanto il ministro dei beni culturali Antonozzi ha rivolto un appello ai presidenti di tutte le giunte regionali perché « impostino un serio esame delle cause — nonché delle eventuali indicazioni per eliminarle — che determinano l'incombente minaccia di degrado irreversibile sui monumenti all'aperto, situati soprattutto nei centri storici ». Il ministro ha anche ricordato che nell'ultimo consiglio nazionale dei beni culturali è stata decisa la costituzione di una commissione per il problema del degrado dei centri storici.

## La mostra dei presepi

La 3. Mostra dei Presepi, promossa dalla Rivista delle Nazioni, si sta svolgendo al Parcheggio di Villa Borghese. I numerosi visitatori dimostrano interesse per i cinquanta presepi esposti realizzati con tecniche diverse: dal presepe eseguito con bottigliette varie dei ragazzi del Centro di Occupazione ed Educazione Subnormale a quello preziosissimo realizzato con tutti gusci di frutti di mare, con rara abilità, dall'ultraottantenne Vincenzo Ferrandello; dai presepi in mollica di pane come quello dell'Ecuador e quello de « l'Arte del Pane » a quelli scolpiti in legno come quello polacco delle montagne Zakopane-Tatra, quello della Tanzania presentato dall'Istituto Missioni della Consolata e quello presentato dalla Regione Val D'Aosta; e così il grandioso presepio di Favro, i presepi delle scuole « Caroli », « Grotta Rossa », « Pestalozzi ».

## Deciso ieri in Campidoglio *Piano nazionale per salvare tutti i monumenti malati*

Incontro con il ministro dei Beni Culturali, il sindaco Argan e il vice presidente dell'Unesco

È SCATTATO il censimento dei monumenti «malati», non solo quelli di Roma, ma di tutta Italia. Lo ha comunicato ieri il ministro dei Beni Culturali, Dario Antoniozzi, nel corso dell'incontro che si è svolto in Campidoglio con il sindaco Argan e il direttore generale dell'Unesco. Il dossier dovrebbe essere completato entro il prossimo mese di marzo e una copia sarà immediatamente spedita all'organizzazione culturale delle nazioni unite perché esaminino le varie possibilità di intervento. Intervento che, a quanto sembra, non sarà solo di consulenza, con la creazione di un gruppo di lavoro di esperti internazionali, ma probabilmente anche finanziario.

«Mettere mano ai monumenti del nostro paese — ha detto Antoniozzi — e, in particolare, a quelli di Roma, non è cosa facile. Però, già da tempo ci sono al riguardo degli studi avanzati che saranno ulteriormente approfonditi nel tentativo di frenare le molteplici cause che stanno rovinando le nostre opere d'arte all'aperto».

Il ministro Antoniozzi, dopo aver ringraziato il sindaco Argan e il direttore generale dell'Unesco, il senegalese M'Bow, affermando che l'incontro «ha aperto un nuovo metodo di lavoro tra diverse competenze e responsabilità, internazionali, nazionali e locali, con spirito di collaborazione verso obiettivi di interesse comune», ha proposto che si svolga a Roma, tra circa un anno, una conferenza internazionale sui problemi della conservazione dei monumenti; conferenza che sarà organizzata dal governo italiano e patrocinata dall'Unesco.

Il direttore generale dell'organizzazione delle nazioni unite, M'Bow, ha dichiarato la sua «concreta disponibilità» sulle varie proposte, assicurando che quanto prima sarà messo a di-

sposizione del governo italiano un gruppo di esperti, che hanno già lavorato su problemi analoghi in varie parti del mondo, per studiare le tecniche più idonee per la cura della «malattia del tempo» che ha colpito i monumenti.

A parte gli aiuti che potranno venire dall'Unesco, lo stesso governo italiano, secondo quanto ha dichiarato il ministro Antoniozzi, ha in programma uno sforzo finanziario e quindi una serie di iniziative a difesa del nostro patrimonio artistico e storico. «Con la partenza del piano Pandolfi per il '79 — ha detto il ministro dei beni culturali — gli interventi dell'amministrazione nel settore non vengono più considerati "spese correnti", bensì "investimenti". Questo vuol dire che il bilancio '79 per il ministero passa da 145 a 265 miliardi circa. Il che

ci permetterà non solo di guardare con maggiore fiducia all'avvenire ma anche di operare concretamente nei settori di nostra competenza».

«Con questo aumento — ha continuato Antoniozzi — e con quelli che ci auguriamo verranno nel corso del triennio preso in considerazione dal piano Pandolfi, credo che il ministero dei beni culturali, dopo la prima fase dedicata alla sua costituzione e dopo la seconda dedicata al suo avviamento, possa iniziare la sua terza fase, che è quella della sua reale operatività».

Antoniozzi ha infine precisato che nel censimento dei monumenti malati che è in corso, «i problemi romani saranno tenuti in evidenza», aggiungendo che all'operazione sono state chiamate a collaborare anche le Regioni.

# Deciso ieri in Campidoglio **Piano nazionale per salvare tutti i monumenti malati**

Incontro con il ministro dei Beni Culturali, il sindaco Argan e il vice presidente dell'Unesco



Un particolare della colonna Antonina, in piazza Colonna, attaccata dalla lebbra dei monumenti

È SCATTATO il censimento dei monumenti «malati», non solo quelli di Roma, ma di tutta Italia. Lo ha comunicato ieri il ministro dei Beni Culturali, Dario Antoniozzi, nel corso dell'incontro che si è svolto in Campidoglio con il sindaco Argan e il direttore generale dell'Unesco. Il dossier dovrebbe essere completato entro il prossimo mese di marzo e una copia sarà immediatamente spedita all'organizzazione culturale delle nazioni unite perché esamini le varie possibilità di intervento. Intervento che, a quanto sembra, non sarà solo di consulenza, con la creazione di un gruppo di lavoro di esperti internazionali, ma probabilmente anche finanziario.

«Mettere mano ai monumenti del nostro paese — ha detto Antoniozzi — e, in particolare, a quelli di Roma, non è cosa facile. Però, già da tempo ci sono al riguardo degli studi avanzati che saranno ulteriormente approfonditi nel tentativo di frenare le molteplici cause che stanno rovinando le nostre opere d'arte all'aperto».

Il ministro Antoniozzi, dopo aver ringraziato il sindaco Argan e il direttore generale dell'Unesco, il senegalese M'Bow, affermando che l'incontro «ha aperto un nuovo mondo di lavoro tra diverse competenze e responsabilità, internazionali, nazionali e locali, con spirito di collaborazione verso obiettivi di interesse comune», ha proposto che si svolga a Roma, tra circa un anno, una conferenza internazionale sui problemi della conservazione dei monumenti; conferenza che sarà organizzata dal governo italiano e patrocinata dall'Unesco.

Il direttore generale dell'organizzazione delle nazioni unite, M'Bow, ha dichiarato la sua «concreta disponibilità» sulle varie proposte, assicurando che quanto prima sarà messo a di-

sposizione del governo italiano un gruppo di esperti, che hanno già lavorato su problemi analoghi in varie parti del mondo, per studiare le tecniche più idonee per la cura della «malattia del tempo» che ha colpito i monumenti.

A parte gli aiuti che potranno venire dall'Unesco, lo stesso governo italiano, secondo quanto ha dichiarato il ministro Antoniozzi, ha in programma uno sforzo finanziario e quindi una serie di iniziative a difesa del nostro patrimonio artistico e storico. «Con la partenza del piano Pandolfi per il '79 — ha detto il ministro dei beni culturali — gli interventi dell'amministrazione nel settore non vengono più considerati «spese correnti», bensì «investimenti». Questo vuol dire che il bilancio '79 per il ministero passa da 145 a 265 miliardi circa. Il che

ci permetterà non solo di guardare con maggiore fiducia all'avvenire ma anche di operare concretamente nei settori di nostra competenza».

«Con questo aumento — ha continuato Antoniozzi — e con quelli che ci auguriamo verranno nel corso del triennio preso in considerazione dal piano Pandolfi, credo che il ministero dei beni culturali, dopo la prima fase dedicata alla sua costituzione e dopo la seconda dedicata al suo avviamento, possa iniziare la sua terza fase, che è quella della sua reale operatività».

Antoniozzi ha infine precisato che nel censimento dei monumenti malati che è in corso, «i problemi romani saranno tenuti in evidenza», aggiungendo che all'operazione sono state chiamate a collaborare anche le Regioni.

## Regione: incontro per i controlli

SU INIZIATIVA del presidente del consiglio regionale, Girolamo Mechelli, si è svolto ieri mattina alla Pisana un incontro tra l'ufficio di presidenza, gli assessori regionali agli enti locali (Colombini) e alla Sanità (Ranalli), i presidenti e i membri dei collegi dei comitati di controllo di Roma e Provincia e i presidenti degli enti ospedalieri, romani e provinciali, per esaminare i problemi legati all'attuazione della nuova legge sui controlli.

Mechelli ha sottolineato gli aspetti più qualificanti del provvedimento, sostenendo che esso deve consentire «una nuova collaborazione, soprattutto di fronte a un problema così sentito come quello della sanità.

Una collaborazione che deve essere la più ampia possibile tra tutte le autonomie locali».

L'assessore Colombini ha ricordato il rilievo che i partiti firmatari dell'intesa istituzionale hanno dato al problema dei controlli, mentre l'assessore Ranalli ha messo in evidenza come il nuovo anno si sia aperto con una legge «nuova e importante», che «corrisponde alle esigenze reali e fortemente avvertito da tutti gli amministratori ospedalieri e che si colloca nel contesto della riforma sanitaria ormai entrata nella sua fase conclusiva». «La legge — ha detto ancora Ranalli — chiede ai comitati di controllo niente altro che l'assolvimento dei loro compiti istituzionali».

## ISTITUITA LA COMMISSIONE

# Squadre di specialisti per i monumenti malati

Intervista con Cesare Gnudi, presidente del nuovo organismo di studio

Si è costituita ieri, in forma ufficiale, una commissione di studi: dovrà accertare lo stato dei monumenti all'aperto e indicare soprattutto le terapie necessarie alla loro conservazione. Il nuovo organismo, nato dietro decreto del ministro dei Beni culturali Antonozzi, ha carattere interdisciplinare. Sono stati chiamati a farne parte, fra gli altri: Marcello Paribeni, direttore del centro studi del Car per le cause di deterioramento e i metodi di conservazione delle opere d'arte; Giorgio Torraca, direttore del centro internazionale per la conservazione dei beni culturali; Umberto Baldini, direttore dell'ufficio pietre dure di Firenze; Renato Pellizer, direttore dell'Istituto di mineralogia e petrografia dell'università di Siena; Francesco Valcanover, sovrintendente dei beni artistici e storici di Venezia; Guglielmo Triches, direttore generale delle Antichità e Belle arti; Adriano La Regina, sovrintendente ai beni archeologici di Roma; Paola Rossi Doris, chimica del centro studi Car per le cause di deterioramento ed i metodi di conservazione delle opere d'arte; e infine, il professor Dino Adamasteanu.

A presiedere la commissione, che entro il 30 giugno dovrà fornire concrete indicazioni d'intervento, è stato chiamato Cesare Gnudi, già sovrintendente ai beni artistici di Bologna. A lui abbiamo posto alcune domande. Concerne direttamente o indirettamente compiti, prospettive, orientamenti del nuovo organismo.

— Quali gli obiettivi più immediati, sul piano operativo, della nuova commissione?

«L'allarme di La Regina è stato utilissimo. Il ministro Antonozzi ha tuttavia voluto allargare il raggio della nostra azione all'intero territorio nazionale. Naturalmente i problemi dei monumenti romani saranno al centro dell'attenzione del nuovo organismo. Uno dei nostri primi compiti, forse il più difficile, sarà quello di stabilire dove, attraverso quali vie prelevare il personale tecnico adatto al restauro e alla manutenzione delle opere d'arte minacciate. La richiesta è molto estesa mentre i tecnici di alta qualificazione, in questo campo, sono pochissimi. Si tratta, in certo senso, d'un doppio problema. Bisogna ampliare il numero degli specialisti qualificati e nello stesso tempo creare numerose équipe di operatori, che possano agire sotto la direzione dei restauratori più capaci. Questo impone, fra l'altro, uno studio tutto da fare. Bisognerà stabilire come i vari istituti e centri di ricerca possano dar vita a vere e proprie scuole adatte alla formazione del personale richiesto.

— Equipe di operatori, ha detto. Che cosa intende esattamente?

«Penso a delle unità mobili, che facciano capo a tecnici di alta qualificazione. Questi nuclei dovranno essere dotati di tutte le attrezzature necessarie, che consentano periodici interventi di manutenzione. Tutto ciò comporterà una modifica dei sistemi di finanziamento statale e regionale, che non potranno più essere episodici, ma dovranno prevedere capitoli di spese correnti.

— Si sente spesso ripetere che, ancora oggi, il restauro della pietra presenta gravissime difficoltà. I monumenti all'aperto inoltre, particolarmente soggetti alla degradazione ambientale, corrobberanno tutti gravi pericoli.

«Il problema della conservazione all'aperto è estremamente drammatico. È esplosivo negli ultimi decenni con accelerazione allarmante. Roma è uno dei casi più drammatici, ma in tutta Europa si lamentano degenerazioni. Bischiama di perdere tutto, dai primi secoli al Rinascimento, se non metteremo in pratica tecniche di conservazioni precise e efficaci. Dieci anni fa, quando cominciai a occuparmi di alcuni gravi danni al tempio del Duomo di Ferrara e alla facciata di San Petronio a Bologna, sembrava impossibile agire con sicurezza sulla pietra. Si era, insomma, nell'immobilità. Il primo passo, a quel tempo, fu quello di raccogliere il massimo di informazioni scientifiche sul problema della

pietra e sulla sua degenerazione.

— Si sono tenuti, a questo riguardo, convegni internazionali. Si sono mossi l'Istituto del restauro, l'International Center of Conservation e il Cnr. Quali i risultati?

«Proprio questo lavoro di dieci anni ci consente di agire con sicurezza, oggi, scartando i metodi identificati come demagogici. Fin dal 1989, Giorgio Torraca ha indicato le due vie maestre: eliminazione delle cause, cioè l'inquinamento atmosferico, che accelera la degradazione naturale in cui l'acqua e il gelo hanno il ruolo fondamentale. Ha quindi evidenziato l'estrema importanza della manutenzione periodica del monumento, che comporta diverse operazioni. Altro punto fermo. Occorre premettere a ogni intervento analisi chimiche, petrografiche per stabilire le cause dell'alterazione. Cause da cui dipende qualità e tipo della terapia. Sotto la definizione di cancro della pietra si nascondono infatti malanni assai diversi.

— C'è chi suggerisce di asportare i marmi malati, trovando loro una sistemazione al coperto.

«Ciò è stato fatto in alcuni casi, anche opportunamente, quando, in altre parole, il restauro non dava nessuna garanzia di efficacia e di sicurezza. E non nego che, in taluni casi, un tale provvedimento possa ancora essere necessario. Si può peraltro affermare che, con i metodi oggi a disposizione, nella grande maggioranza dei casi potrà venire evitata questa misura dannosa all'integrità del monumento.

— Quali saranno, a suo vedere, i primi provvedimenti per Roma?

«Non posso dire niente di preciso. Penso tuttavia che il problema dei monumenti romani, se affrontato con piena consapevolezza, potrà diventare un test per una nuova politica della conservazione. Il primo punto dovrebbe, comunque, essere un'accurata diagnosi dei mali. Occorreranno, a questo proposito, meticolose analisi scientifiche sui singoli monumenti, che determineranno le priorità degli interventi. È indispensabile frattanto uno studio urbanistico sull'assetto del centro storico, che consenta di allontanare il traffico dalle "pietre" più minacciate. È necessaria, poi, una severa applicazione della legge per quanto riguarda l'inquinamento, generato dagli impianti di riscaldamento non dotati di sufficienti garanzie.

A. Deb.

Nuovo orario

# neve

Predazzo	L. 153.000
Ziano	L. 139.000
Cavalese	L. 159.000
Lavaze	L. 175.000

INCLUSO: viaggio - sette giorni di pensione completa - skipass - scuola di sci



AMICIZIA VIAGGI  
v. Labicana 54  
777 690 - 776 293

## FEDERICA RUSSO ECCEZIONALI SALDI SU TUTTI I CAPI INVERNALI

Federica Russo abbigliamento femminile - Via Salaria 209  
(Largo Benedetto Marcello) - Telefono 844.41.10

## CHARIOT

### VENDITA

### DI

## FINE STAGIONE

PIAZZA RISORGIMENTO

43

## AGENZIA DI ASSICURAZIONI

### ricerca

neo ragioniere/a militesente, presenza, dinamismo, iniziativa, predisposizione contatto con il pubblico, da assumere con funzioni di contabilità et cassa. Solo quanti hanno i requisiti richiesti sono pregati inviare per espresso curriculum vitae manoscritto con referenze a: Corriere 227/RB - 00186 Roma.



## PLESSEY ITALIA S.p.A. 20121 MILANO - CORSO GARIBALDI 70

Per il potenziamento della nostra organizzazione commerciale ricerchiamo:

rif. a) SALES ENGINEER SEMICONDUTTORI

rif. b) SALES ENGINEER APPARECCHIATURE ELETTRONICHE

Requisiti richiesti per entrambe le posizioni:

- laurea o diploma in elettronica;
- esperienza almeno triennale maturata in analogo posizione o in laboratori di applicazione;
- buona conoscenza della lingua inglese e disponibilità a frequenti viaggi sia in Italia che all'estero.

Sede di lavoro: Milano. Inviare dettagliato curriculum a: Plessey Italia S.p.A. c.so Garibaldi, 70 - 20121 Milano.

## GALTRUCCO

ABBIGLIAMENTO

OCCASIONI DI FINE STAGIONE

Milano - Roma - Genova - Novara

5-2-1979

INTERVISTA CON IL MINISTRO DARIO ANTONIOZZI

## Una commissione e più investimenti per curare i monumenti all'aperto

**Entro il 30 giugno le risposte di carattere scientifico e normativo - D'ora in poi non si parlerà più di «spese» ma di valorizzazione del patrimonio**

Sembra sia sceso il silenzio sui monumenti malati, ma non è così. Alle numerose iniziative talvolta prese di slancio, dopo l'allarme del soprintendente La Regina, è subentrata una fase di riflessione e di ricerca. Si stanno gettando le basi per un intervento articolato. Proprio in questi giorni è stata insediata, a seguito d'un decreto del ministero per i Beni culturali, la commissione nazionale per la tutela dei monumenti all'aperto. Quali le mansioni, la domanda è allo stesso ministro Dario Antoniozzi, del nuovo organismo?

«La commissione, altamente qualificata, dovrà fornire entro il 30 giugno risposte di carattere scientifico e indirizzi di carattere normativo. In altre parole, metterà a disposizione quegli indispensabili sussidi, che consentiranno alle istituzioni pubbliche e private di coordinare alcune comuni linee operative. La commissione ci deve dire, insomma, che cosa fare per bloccare il deterioramento dei monumenti all'aperto e come prevenire le sue cause. Ma non sono solo questi, come vedremo, i suoi compiti».

— Da Roma, l'allarme è stato esteso a tutto il territorio nazionale. Saranno presi in considerazione, come da lei richiesto, i monumenti all'aperto dell'intera penisola. L'ampiezza dell'impegno non potrà tuttavia portare, in pratica, a una dispersione degli sforzi e delle energie? Non determinerà un rallentamento degli interventi, che Roma e il suo patrimonio richiedono con tanta urgenza?

«Non credo. Una volta avute dalla Commissione le risposte concernenti le materie sottoposte al suo esame, potremo passare alla fase dinamica. L'azione riguarderà tutta l'Italia e in particolare quelle aree che, sia per qualità artistiche che per importanza storica, richiedano maggiore attenzione. Roma è certo tra queste, in grande e positiva evidenza».

— I finanziamenti per il patrimonio artistico, nel piano Pandolfi, non si chiamano più spese ma investimenti. Perché questa nuova denominazione? Quali le sue conseguenze sul piano pratico?

«Gli oneri a carico del bilancio dello Stato per gli interventi sul patrimonio culturale erano qualificati "spese correnti". In tal modo erano equiparati alla pulizia del corridoi. Senza comprendere che, specie in un paese come l'Italia, che ha lasciato tracce di sé ovunque, la spesa nei settori culturali è un vero e proprio investimento. Spendere per la cultura significa infatti determinare da un lato sviluppo civile, dall'altro dare incremento



Una statua «malata»

economico per la fruizione turistica. Dopo alcuni mesi di contatti con i ministeri competenti e con la presidenza del Consiglio, alla luce di esperienze in atto anche altrove, s'è ottenuto di rubricare le spese come investimenti. Questo comporta un'importante conseguenza. Mentre per le "spese correnti" si deve infatti operare un contenimento, che ottemperi alle deficienze del bilancio, per gli investimenti c'è maggiore apertura. Abbiamo così ottenuto che il bilancio del ministero venisse raddoppiato: da 140 a 260 miliardi di lire. Nel piano triennale Pandolfi si passa da circa 400 a almeno 800 miliardi di lire circa. E' il risultato più grosso, che mi potessi aspettare».

— Opere di restauro e opere di prevenzione. Entrambi questi tipi di intervento, necessari a Roma, sono costosissimi. Il ministero dispone dei fondi necessari?

«I fondi, quando saranno pervenute le indicazioni della Commissione, non mancheranno».

— Qualcuno propone drastici provvedimenti per la limitazione del traffico nel centro storico, che insieme all'inquinamento è causa accertata del degrado dei monumenti. Il ministero, in proposito, ha avviato studi particolari?

«Fra le indicazioni della commissione vi saranno quelle riguardanti il traffico e le eventuali norme da seguire in proposito».

— C'è, di grande importanza, la questione della manodopera specializzata per gli interventi oggi necessari. Le attuali due scuole dipendenti dal ministero (Istituto centrale per il restauro a Roma e Laboratorio della Fortezza Dabbasso a Firenze) possono assicurare oggi la formazione d'un massimo di 20 tecnici all'anno. Le possibilità, a questo riguardo, sono quindi due. O gli istituti esistenti verranno potenziati nella loro attività o, più opportunamente, saranno create altre istituzioni didattiche. Nella misura, almeno, di una ogni regione.

«Il problema, che non è tanto di manodopera quanto di operatori specializzati, si pone certamente all'attenzione del ministero. Ci vorrà, comunque, un periodo non breve di formazione professionale, che potrà essere benissimo curata sia dai nostri istituti già esistenti, sia, eventualmente, da iniziative della Regione. Queste, come si sa, hanno competenze nel settore della formazione professionale. Le metodologie, in ogni caso, dovranno essere coordinate dal ministero per i Beni culturali».

— La normativa vigente sull'inquinamento atmosferico non fa alcun riferimento alla conservazione dei beni culturali, le norme sono inoltre inadeguate. Intende il ministero promuoverne la revisione con particolare riguardo alle opere d'arte all'aperto?

«Concordo, le norme attuali sono inadeguate. Fra quanto chiediamo alla Commissione, ci sono anche indicazioni in questo senso».

— Un altro argomento, non meno attuale. Negli ultimi tempi il ministero si è adoperato per assicurare impianti antifurto nei principali musei. Che cosa ha fatto per assicurare all'interno dei musei stessi condizioni ambientali favorevoli alla conservazione delle opere d'arte?

«Circolano molte notizie sui furti di opere d'arte. Ci vuole un distinguo: le opere d'arte sono conservate da istituzioni private e pubbliche, dalla Chiesa, dai musei locali, regionali e nazionali. Spesso si confonde, addebitando allo Stato disattenzioni, che non gli competono. Lo Stato ha riconosciuto comunque di dover fare di più e ora sta attrezzando il ministero per far fronte ai compiti più importanti. Per il riassetto, poi, dal 1979 abbiamo un nuovo capitolo, che stanziava 10 miliardi in aggiunta a quanto avevamo già prima».

Antonio Debenedetti

Una iniziativa del « gruppo di studio » del Ministero per migliorare la situazione

# Intanto si fanno le analisi alle opere d'arte « malate »

I primi accertamenti su uno « stock » di monumenti del Foro Romano e del Palatino - In cantiere una completa pianta della « degradazione »



Un particolare del tempio di Antonino e Faustina al Foro Romano, che mostra evidenti segni del degrado

L'Arco di Settimio Severo, nel Foro romano: presenta fessure di notevole grandezza, le solite croste scure che ne alterano la superficie, « sfarinature » del marmo nei rilievi che celebrano le vittorie di Settimio Severo, dei suoi figli, Caracalla e Geta, sui Parti, gli Adiabeni e gli Arabi. Le staffe e i sostegni di ferro, applicati nel corso dei passati restauri, stanno ossidandosi mettendo in pericolo la stabilità di uno dei più begli archi di trionfo. L'arco di Tito, sempre nel Foro romano: continuano le cadute di marmo e i molti pezzi di travertino (aggiunti durante il restauro del Valadier nel 1821) presentano fratture che pregiudicano la stabilità del monumento; si allargano le « chiazze nere », ricoprendo i rilievi e le iscrizioni che ricordano le vittorie di Vespasiano e di suo figlio Tito sui Giudei, culminate con la distruzione di Gerusalemme (nel 70 d.C.).

Sono solamente due esempi, ma se ne potrebbero citare moltissimi altri. — L'Arco di Costantino, la Colonna di Marco Aurelio — che, ugualmente, stanno deperendo lentamente a causa, da una parte dello smog e delle vibrazioni provocate dal traffico, e dall'altra dei « labirinti burocratici » in cui si incagliano tutte le proposte di risanamento. « Grida di allarme », in questi ultimi tempi, si sono susseguite a ritmo inces-

sante, di studiosi dell'arte, di associazioni, del sovrintendente archeologico di Roma, ma da come stanno andando le cose sembra molto difficile poter avere in tempi brevi un vero e proprio « piano di risanamento ». Il Ministero dei beni culturali, alcune settimane fa ha stanziato i primi (insufficienti) fondi per il restauro dei monumenti più « malati ». Solo 180 milioni per intervenire in una situazione che ne richiederebbe molti di più. Aggiungiamo a ciò — e la notizia non è di musei per mancanza del perogio — la chiusura di alcuni sonde di sorveglianza e delle guide, e il quadro d'insieme ne esce ulteriormente drammatizzato.

In queste condizioni, continuano gli inviti, le proposte, i richiami di personaggi del mondo della cultura e dell'arte. Adriano La Regina, sovrintendente archeologico di Roma, interviene nuovamente nel dibattito. « La particolare vetustà — ha detto — il degrado ambientale e il fenomeno del vandalismo sono i principali nemici dei monumenti antichi romani ». Per intervenire, comunque — almeno inizialmente — non bastano gli scarsi fondi stanziati dal ministero, è necessario invece un preciso « programma ».

Ci sono monumenti il cui abbandono diviene ogni giorno sempre più pericoloso

(come la « Domus Tiberiana » al Foro romano che, per le condizioni del terreno, presenta gravi problemi di stabilità). « Bisogna considerare — ha aggiunto il sovrintendente — questi investimenti come produttivi per l'importanza che la conservazione e la manutenzione dei monumenti hanno per l'industria turistica nazionale ». Mentre, aggiungiamo noi, c'è ancora chi li considera soldi persi, uscite senza entrate.

Ma per intervenire coerentemente serve una tipologia delle « malattie » delle opere d'arte, precisa sin nei minimi particolari. Esiste, intanto, una relazione della sovrintendenza che riguarda una prima « fetta » di opere da restaurare: il Tempio di Dioscuri, la colonna di Marco Aurelio, l'Arco di Costantino, di Tito e di Settimio Severo, il Tempio di Antonino e Faustina, l'arco degli Argentari. Ed è « in cantiere » una « carta della degradazione » ben più ampia e particolareggiata ad opera di un gruppo di lavoro per i monumenti, insediato al Ministero.

Certo, in concreto, ancora c'è poco, pochissimo. Chiusa una parte dei monumenti del Foro romano e del Palatino, aperti e poi richiusi i sotterranei del Colosseo, chiuse infine, per il crollo di un soffitto (ma sono iniziati i lavori; dopo, però) anche le Terme di Diocleziano.

# CORRIERE ROMANO

MENTRE SI TORNA A PARLARE DI CHIUSURA DEL CENTRO STORICO

## Argan e gli ingegneri in disaccordo sulle misure per i monumenti malati

**Il sindaco accusa le auto private, l'Ordine replica - Proposte della commissione ministeriale - L'assessore: «Parcheggi sotterranei lungo le Mura»**

Un appello del sindaco per salvare i monumenti minacciati dalle automobili. Un suggerimento dell'amministrazione comunale in vista della chiusura al traffico del centro storico. Ecco due aspetti collegati, due fatti importanti. «La condizione dei monumenti antichi nel centro di Roma è tale che, se non verranno eliminate le cause dell'inquinamento corrosivo, fra vent'anni la scultura decorativa di età imperiale non esisterà più»: questa, la drammatica denuncia del sindaco Argan, in una lettera di risposta inviata al gruppo traffico dell'Ordine degli ingegneri di Roma che, nello scorso mese, aveva formulato proposte circa il problema della viabilità.

Argan ha invitato gli ingegneri a occuparsi, più in particolare, della situazione del centro storico e del suo patrimonio monumentale, ricordando che «le cause della rovina sono i gas di scarico delle automobili e i fumi degli apparati di riscaldamento. «Qualsiasi piano di regolamento del traffico e di sviluppo della città», prosegue il sindaco, «dovrà tenere conto di questo tragico dilemma: o i monumenti o le automobili».

Ieri, gli ingegneri si sono riuniti per commentare la risposta del sindaco e hanno respinto l'alternativa: monumenti o automobili. Essi sostengono che i danni maggiori sarebbero prodotti dai motori a gasolio dei mezzi pubblici ed escludono che le vibrazioni prodotte dalle auto abbiano effetti apprezzabili sulla stabilità dei manufatti artistici. Infine, gli ingegneri aggiungono che fra le maggiori cause di degrado c'è l'escursione termica, anch'essa estranea alle auto.

Intanto, la speciale commissione ministeriale, nominata nei mesi scorsi dal Beni culturali, ha formulato le prime proposte per un organico piano di risanamento. E' stata suggerita la creazione di una segreteria tecnica al ministero, per accertare rapidamente le cause di degrado, e modificare alcune norme della legge sull'inquinamento. E' stata anche preparata una bozza di contratto-tipo per facilitare gli in-

terventi di restauro. E si parla anche di un intervento «pilota» per il restauro, al Foro romano, del Tempio di Romolo, in situazione assai critica.

«Questa esperienza pilota», ha dichiarato Giovanni Urbani, membro della commissione, direttore dell'Istituto centrale del restauro, «pone anche un problema: la necessità, nonostante si possano avere dei buoni restauri, di intervenire con tecniche di copertura dei monumenti laddove la situazione si presenti particolarmente grave. Si tratta, ovviamente, di salvaguardare l'aspetto estetico dei monumenti coperti, anche se l'estetica non può consistere nel lasciare andare in rovina le testimonianze del passato per mantenerle all'aperto».

Urbani ha precisato che la commissione tornerà a riunirsi a settembre, per concludere i lavori entro l'anno. Dovranno anche essere indicati i modi

per formare professionalmente restauratori adatti ai particolari interventi in programma. Oggi, molti restauri sono appaltati a imprese edili che non danno complete garanzie circa la stessa sensibilità estetica.

Centro storico. «Credo che la chiusura completa del centro storico», ha detto l'assessore al Traffico del Comune, D'Alessandro, «al traffico privato, possa offrire un concreto contributo al risparmio energetico, oltre che una maggiore scorrevolezza della circolazione». In una lettera, l'assessore precisa che tale obiettivo deve trovare «una valida contropartita in un piano articolato che, attraverso la creazione di parcheggi eventualmente sotterranei a ridosso delle mura Aureliane, e il potenziamento dei mezzi pubblici, renda agevole l'accesso al centro».

Per quanto riguarda il po-

tenziamento dei vigili urbani, l'assessore ha ricordato che il decreto Stamattei pone precisi limiti a nuove assunzioni. Il Comune intende potenziare i gruppi motorizzati e, come proponevano gli ingegneri romani, formare un corpo di «ausiliari».

Nella lettera, D'Alessandro fornisce anche i dati del traffico a Roma, rispetto al 1951. I veicoli, che quasi trent'anni fa erano 65 mila, sono ora un milione 577 mila 399; i vigili sono 4365 contro 2.100. Da sei mila strade, si è passati a 12.500, da 393 mila contravvenzioni si è toccato quasi un milione e mezzo. Da 563 incidenti stradali, si sono raggiunti i 2.067.

Torniamo agli ingegneri, i quali, oltre a proporre ad Argan una tavola rotonda sui monumenti e le auto, da tenersi a settembre, ribadiscono le proprie proposte. Il «piano» prevede, fra l'altro, una accessibilità prevalentemente servita da mezzi pubblici, un insieme di itinerari tangenziali di scorrimento per il traffico privato (Muro Torto, corso d'Italia, Lungotevere, e così via), una serie di itinerari di avvicinamento alla parte più antica, e più interna, del centro storico: quello, più o meno, costituito da via Zanardelli, corso Rinascimento, piazza Sant'Andrea della Valle e corso Vittorio.

Inoltre, l'Ordine degli ingegneri propone l'adeguata organizzazione della restante viabilità interna al centro, a favore del traffico locale; la realizzazione di impianti di parcheggio sostitutivi della sosta indiscriminata su strada e il rigido controllo delle soste di superficie; la realizzazione di impianti e aree di parcheggio, alternative all'uso ancora oggi molto intenso dei mezzi privati, specialmente per la mobilità «per» e «dal» centro storico; l'individuazione e l'organizzazione, attraverso l'adozione di una adeguata classifica funzionale delle strade, di una rete di itinerari di scorrimento semicentrali e periferici; a servizio degli spostamenti a lunga distanza per il trasporto pubblico e per quello dei mezzi privati.

## Fotografava ragazzine nude e le ricattava: arrestato

Abbordava le ragazzine di tredici-quattordici anni all'uscita di scuola. Le convinceva a seguirlo a casa sua, dove le drogava e le fotografava nude. Poi le ricattava, pretendendo ogni giorno da dieci a cinquantamila lire come prezzo del suo silenzio. La minaccia era di far uscire le foto su giornali pornografici e di farli avere alle famiglie delle ragazze. Quanto al modo di trovare i soldi, offriva alle ricattate due alternative: prostituzione o spaccio di droga.

Il traffico è stato scoperto subito. Sembra che nessuna delle sette o otto vittime avesse ancora messo in pratica i «consigli» del ricattatore. Qualcuna, invece, ha parlato — molto ragionevolmente — con la sua famiglia. Il caso è stato denunciato. I carabinieri sono riusciti a mettere le mani sulla piccola organizzazione di giovanissimi che aveva escogitato il raggio sistematico delle minorenni. Tre sono stati arrestati e tra loro c'è Mario Biaggioni, 22 anni, di Bergamo, riconosciuto come il capo della banda. Altri 4 sono ricercati.

La trappola è scattata ieri sera, dopo una serie di indagini che duravano dalla chiusura delle scuole, con uomini infiltrati nel giro dei bar e del perditempo di Acilia, la zona dove il Biaggioni aveva la villetta che gli serviva anche da sala di posa. D'accordo con una delle ragazze tre carabinieri agli ordini del capitano Marcello Mazzuca della compagnia di Trastevere si sono appostati vicino al luogo in cui doveva avvenire, alle 19, la consegna di 30 mila lire a due emissari del «Mario». Che sono venuti all'appuntamento in motorino e presi sul fatto (Stefano Polti, 19 anni, e M.C., 16 anni, entrambi di Acilia). Poi l'irruzione nella villetta del Biaggioni, che ha inutilmente tentato di gettar via un pacchettino d'haschish gettandolo oltre la siepe.

Tutti sono accusati di estorsione in concorso tra loro e di associazione a delinquere. Il Biaggioni anche di detenzione e spaccio di stupefacenti e di corruzione di minorenni. L'inchiesta giudiziaria è condotta dal sostituto procuratore Giancarlo Armati.

## CORRIERE ROMANO

27-7-1979

AL CONSIGLIO COMUNALE

## Approvato il piano per l'urbanistica

**Il programma è passato senza modifiche con i soli voti della maggioranza**

Concluso anche quest'anno all'ultimo momento, come ormai è nella tradizione, il dibattito estivo sull'urbanistica in consiglio comunale. Nella tarda serata di ieri, con i voti della sola maggioranza, è stato approvato il primo programma pluriennale di attuazione del piano regolatore, il più importante nuovo strumento urbanistico introdotto (dalla legge Bucalossi) in questi ultimi anni. Scopo del dispositivo è di fissare limiti di tempo agli interventi edilizi, stabilendo quali debbano essere realizzati nell'arco di un certo periodo e chiarendo con quali risorse saranno finanziati gli investimenti pubblici (urbanizzazioni) necessari a renderli possibili.

Come si sa, la giunta ha inteso servirsi del programma come mezzo per avviare nel concreto una politica di rovesciamento delle tendenze di sviluppo urbano in atto, giudicando in termini molto negativi l'assetto che Roma è venuta via via assumendo nel dopoguerra. Molto in sintesi, le scelte compiute a supporto di questa prospettiva si possono così riassumere: 80 mila nuovi vani all'anno nei prossimi tre anni, il 60 per cento dei quali in aree per l'edilizia economica e popolare, il 20 per cento nell'ambito di interventi convenzionati, il 20 per cento nell'ambito di interventi liberi; concentrazione della crescita nel settore orientale, e arresto dell'espansione verso il mare che dava sempre più a Roma l'aspetto di una «macchia d'olio»; limitazione drastica di ogni nuovo polo direzionale che non si collochi, appunto, nel quadrante orientale, dove viene avviato un sistema direzionale alternativo in collegamento con la prevista università di Tor Vergata; avvio a più livelli del risanamento dell'edilizia esistente, per cui sono in preparazione anche nuovi progetti pubblici.

Il dibattito (due giornate e mezza) non è stato particolarmente animato. Hanno parlato a favore del programma le forze di maggioranza, contro quelle di opposizione. La DC ha tuttavia rinunciato a proporre emendamenti, annunciando ieri che lo farà in un secondo tempo, dentro e fuori

dal Campidoglio: fuori incoraggiando la presentazione di osservazioni al programma, dentro intervenendo al confronto sulle controdeduzioni e per l'approvazione finale. I democristiani hanno comunque presentato un loro ordine del giorno, ribadiscono le loro critiche al programma.

Altri cinque ordini del giorno sono stati presentati e approvati dalla maggioranza. Vi si delineano i prossimi impegni della giunta in ordine alla gestione e all'attuazione del programma: definizione entro ottobre dei modi per accelerare la disponibilità delle aree espropriate per l'edilizia popolare e di una convenzione-tipo per affidare ai singoli operatori l'esecuzione delle urbanizzazioni nei piani di 167; definizione della convenzione cui subordinare le concessioni per il 50 per cento dell'edilizia residenziale fuori dalla 167, compresa la quota che dovrà essere posta in affitto a canone sociale e data a soggetti indicati dal Comune; adozione entro la data di definitiva approvazione del programma degli altri schemi di convenzione tipo per ogni livello di intervento; verifica annuale dello stato di attuazione del programma stesso; costituzione di un gruppo di coordinamento e di progettazione per gli interventi sull'edilizia esistente. Un settimo ordine del giorno, che ricalca nella sostanza i cinque della maggioranza, era stato in precedenza presentato dai repubblicani.

Il dibattito si è concluso con un breve discorso di Argan, che ha insistito sui criteri cui questa giunta intende attenersi in urbanistica: non immaginare una pianimetria ideale della città, «modello metafisico e metastorico», ma agire nel vivo della realtà urbana. Infatti «respingiamo fermamente, sul piano scientifico, l'assunzione di modelli, convinti come siamo che nell'urbanistica moderna non debbano esistere sistematiche ma metodiche». Metodiche che, nel caso specifico, Argan ritiene siano ben riconoscibili in questo programma preciso e dettagliato, di durata triennale, diretto a mettere in moto le energie sane della città.

QUALE TRAFFICO TROVERANNO I ROMANI AL RITORNO DALLE FERIE

## Centro storico: è l'estate decisiva Una maxi-isola o la chiusura totale

**Proposte, progetti alternativi, contrasti: si fa più serrato il dibattito fra gli organi competenti - Appaiono ormai urgenti le scelte dell'amministrazione**

Cambierà qualcosa, davvero, nel traffico congestionato della capitale? Che cosa troveranno i romani, in autunno, al ritorno dalle ferie? Sarà chiuso alle auto private il centro storico? Gli interrogativi possono apparire prematuri, con l'estate ancora da attraversare. Ma non è così. Nelle ultime settimane, il dibattito, che coinvolge assessori competenti, sovrintendenze archeologiche, associazioni protezionistiche, categorie di lavoratori e di imprenditori del settore trasporto, si è fatto serratissimo. Proposte, controproposte, anche aspri scontri. E' possibile che, alla fine, nulla rimanga nel setaccio. Ma, fra crisi energetica e caos dilagante, fra prevista apertura della metropolitana e monumenti «gasati», è chiaro che ormai s'impongono decisioni rigorose e precise.

Ieri, l'assessore al Traffico del Comune, De Felice, ha dichiarato di essere favorevole, in linea di massima, a una vasta «isola archeologica» nel centro di Roma: «Anche se non mi sembra attuabile», ha aggiunto, «la chiusura alle auto di via dei Fori Imperiali, almeno finché non saranno studiate valide alternative per deviare il flusso di vetture». La maxi-isola, proposta dalla sovrintendenza archeologica, dovrebbe partire dalla zona del Foro e arrivare, forse, fino all'Appia Antica. In tempi brevi, secondo De Felice, si potrebbe chiudere il largo «a valle» del Colosseo, compresi il Foro, Palatino, arco di Costantino. L'assessore ha chiesto, comunque, che la sovrintendenza collabori a individuare itinerari alternativi e tangenziali fuori dalle nuove «isole».

Una valutazione positiva del progetto è venuta anche da Italia Nostra. La segretaria nazionale, Serena Madonna, ha sottolineato i vantaggi che ne deriverebbero alla conservazione dei monumenti e all'afflusso dei turisti italiani e stranieri. «Importante» e «opportuna» è stata giudicata l'iniziativa della sovrintendenza dall'architetto Paolo Portoghesi. Un parere «incondizionatamente positivo» è stato espresso anche da numerose organizzazioni turistiche,



Il Colosseo, uno dei punti-chiave della progettata isola archeologica

## Intanto studiano un tunnel sotto l'Appia

E adesso, c'è anche la proposta di costruire un tunnel sotto l'Appia Antica. Il progetto viene dal soprintendente La Regina, che risponde così al piano del Comune di realizzare un cavalcavia da via Marco Polo a via Cilicia. Insomma, l'Appia deve essere «scavalcata» da sopra o da sotto? Intanto, c'è da chiarire che lo «scavalcamento» risponde a una precisa esigenza: infatti, dovrebbe consentire di risolvere i problemi di uno dei punti «focali» del traffico romano. Fra l'altro, a tale realizzazione, l'amministrazione comunale guarda come alla condizione indispensabile per avviare concretamente il discorso sulla chiusura al traffico privato del centro storico. La vasta isola chiusa, al centro della città, non taglierebbe più in due la capitale.

Dunque, il Comune aveva proposto di costruire un cavalcavia sulla più celebre delle antiche strade romane, ma il piano è da tempo bloccato in seguito a un vincolo della sovrintendenza archeologica. Adesso, tuttavia, la stessa sovrintendenza lancia l'idea di un tun-

nel che, nel medesimo punto dovrebbe oltrepassare, in maniera sotterranea, l'Appia Antica.

«In questi giorni», ha spiegato il soprintendente La Regina, «stiamo procedendo ai primi rilievi per la progettazione del tunnel, che eviterebbe così la costruzione di un manufatto certamente non omogeneo con l'ambiente circostante. Questo perché siamo pienamente d'accordo circa la necessità di trovare soluzioni a un problema ormai così annoso».

«Fra l'altro», prosegue ancora La Regina, «l'apertura di questa arteria comporterà un vantaggio notevole anche per il patrimonio archeologico, poiché essa assorbirà un flusso notevole di veicoli che ora sono costretti a transitare attraverso le zone del centro storico».

La costruzione del tunnel, inoltre, dovrebbe risultare abbastanza semplice, sia perché l'Appia Antica in quel punto è piuttosto stretta sia perché nella zona non sorgono abitazioni che ostacolerebbero la realizzazione dell'opera.

## CORRIERE ROMANO

LA REGINA RISPONDE AD ARGAN

## «Presto un piano sulla maxi-isola»

Entro l'anno il progetto operativo del sovrintendente sul grande parco

Nel prossimi mesi, comunque entro la fine dell'anno, il sovrintendente archeologico Adriano La Regina metterà nero su bianco, in termini operativi, la proposta del grande parco archeologico: una maxi-isola chiusa al traffico privato nell'area fra via dei Fori Imperiali e l'Appia Antica. E' la proposta che La Regina aveva abbozzato circa una settimana fa e che ha raccolto vasti consensi fra gli amministratori comunali. Adesso, si comincia a passare dalle parole ai fatti. La Regina torna sull'argomento, rispondendo alla valutazione positiva espressa anche dal sindaco di Roma, Giulio Carlo Argan. Ricordiamo che Argan, in un'intervista a un'agenzia di stampa, invitava il sovrintendente a precisare la proposta, indicando le soluzioni alternative per il traffico.

Ora, La Regina precisa, in una dichiarazione dell'Adn-Kronos: «Non vogliamo assolutamente sovrapporci alle competenze e alle responsabilità degli altri enti coinvolti nella questione. Tuttavia, come organismo pubblico incaricato di difendere e di valorizzare il patrimonio monumentale della città, adempiamo per intero ai nostri doveri».

Nella dichiarazione, La Regina tende anche a «smorzare» la polemica in atto fra lui e gli assessori De Felice e Meta, a proposito della chiusura di piazza del Colosseo e della soluzione da adottare per lo «scavalamento» dell'Appia Antica, così da consentire la chiusura alle auto private del centro storico. La Regina si era detto favorevole a un tunnel, mentre gli assessori insistono sul cavalcavia. «Con gli amministratori comunali», afferma La Regina, «abbiamo un rapporto di piena collaborazione. Nei due casi, tuttavia, le stesse autorità cittadine hanno formulato proposte diverse. Per quanto riguarda la chiusura al traffico di piazza del Colosseo, sono arrivati alla sovrintendenza due progetti: uno dell'assessore De Felice, l'altro dell'assessore al

Centro storico, Ghio Calzolari. I progetti, sia pure ispirati da una volontà comune, puntano su soluzioni tecniche differenti. Si tratta, dunque, di verificare quale progetto offra le migliori garanzie».

«Per quanto riguarda poi l'Appia Antica», prosegue La Regina, «la decima ripartizione del Comune, proposta alla difesa delle antichità e delle belle arti, preferirebbe, in sintonia con il nostro punto di vista, un sottopasso al posto del viadotto proposto dall'assessore al Traffico. Se il sottopasso, però, non dovesse essere realizzabile, non ci opporremo al progetto di viadotto dell'assessore De Felice».

Nonostante il tono distensivo, tuttavia, è chiaro che la divergenza di valutazioni esiste. Ed è profonda. Tanto che La Regina continua a insistere sulla priorità da accordare all'ipotesi del tunnel. Del resto, il contrasto è confermato da De Felice, assessore al Traffico, e da Meta, neo-assessore ai Lavori pubblici, i quali, in un comunicato, ricordano alcuni punti: «Ad aprile e a maggio», essi affermano, «ebbero luogo intense consultazioni fra Comune e sovrintendenza circa il collegamento via Marco Polo-via Clizia. In quella sede, il Comune fece presenti le difficoltà di eseguire tale collegamento con sottovia». Viene ricordato, nella nota, che si tratta di difficoltà di ordine tecnico, di viabilità e di ordine estetico. Ci sarebbero tempi più lunghi, costi assai più alti, anche per i grossi problemi idraulici, per la pendenza della strada, per la necessità di costruire enormi muraglioni di cemento armato.

«Il Comune ha inviato tempestivamente il progetto di massima», proseguono De Felice e Meta. E, poi, aggiungono, con una critica trasparente alla sovrintendenza: «Almeno da parte delle amministrazioni pubbliche si preferirebbe maggiore concretezza e prontezza di decisioni, per venire incontro alle esigenze collettive».

Il  
semb  
gio c  
e pal  
colori  
rosse  
spost  
le. I  
basso  
fuoco  
tinale  
lotte  
tuire  
una  
ca co  
co d  
chett  
che i  
carro  
canna  
picco  
comp  
tratta  
dia,  
picco  
do su  
cande  
bere.  
to c  
semb  
starà  
buon  
ore p  
pesca  
Li  
che  
corsi  
esper  
ro lo  
stanc  
stress  
casell  
vere  
alle s  
di d  
all'ae  
ca di  
delle  
li, d  
esser  
Sia  
strad  
mo  
Jet  
che,  
termi  
traffi  
Tre  
agli  
tostr  
de r  
dicio  
fanno  
che  
mate  
moto  
ment  
avret  
da ce  
tomo  
tenza  
to? C  
gistr

SUBITO POLEMICHE DOPO IL «VERTICE» FRA ASSESSORI E SOVRINTENDENTE

# Siluri contro l'«isola» e il cavalcavia

L'assessore al centro storico, la signora Calzolari Ghio, chiede che prima di definire la nuova disciplina del traffico attorno al Colosseo e prima di decidere lo scavalcamento dell'Appia si discuta a fondo sul «grande parco archeologico» - La I Circoscrizione protesta per la sua esclusione e propone una conferenza

E se non ne facessimo niente? Niente «isola» attorno al Colosseo; niente cavalcavia sull'Appia. Discutiamo, invece, come dovrebbe essere, se e quando si farà, il grande parco archeologico da Piazza Venezia all'Appia. E' bastato che qualcuno si provasse ad indicare alcune possibili, piccole, immediate soluzioni, e subito sono esplose le polemiche. Nelle quali si è inserita anche la I Circoscrizione ignorata - in omaggio al decentramento - mentre si parlava di questioni che interessano il suo territorio e i suoi abitanti.

La stoccata più grossa è venuta dall'interno stesso della Giunta, da un assessore, anzi, che aveva partecipato al «vertice» con il sovrintendente archeologico: la signora Calzolari Ghio, assessore al Centro storico. Fingendo di «rettificare» le informazioni della stampa, la signora Calzolari - se le sue parole hanno un senso - sembra lanciare un siluro alle conclusioni pratiche e immediate di quell'incontro.

Nonostante le ambiguità di cui era cosparso il comunicato diramato subito dopo quel «vertice», era sembrato a tutti sufficientemente chiaro che quel consenso aveva affermato almeno quattro principi:

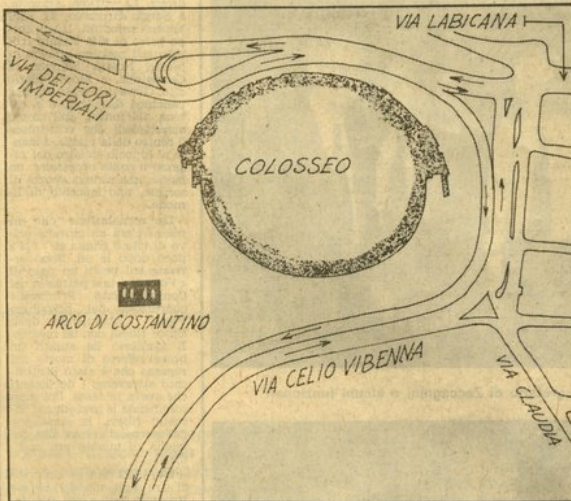
1) nuova disciplina del traffico attorno al Colosseo;

2) provvisoria costruzione di un cavalcavia per superare la Via Appia antica e collegare più direttamente via Clizia con via Marco Polo;

3) i due precedenti interventi dovevano essere visti come interlocutori rispetto alla ipotesi del «grande parco archeologico» da piazza Venezia all'Appia, per il quale si proponeva una riflessione più attenta e un confronto più approfondito e allargato al mondo della cultura.

4) lo sblocco delle aree della Laurentina dai vincoli archeologici in modo da avviare - attraverso il programma fin qui paralizzato, di grossi insediamenti di edilizia economica e cooperativa.

Letti i giornali, valutati i giudizi e i commenti della stampa romana, la signora Calzolari Ghio - forse anche con un pizzico di risentimento per essere stata lasciata nell'ombra - in una dichiarazione alla ADN Kronos sembra voler contestare i primi tre punti (il quarto, dunque, ancorché sotto-



Il progetto di «rivoluzione» del traffico attorno al Colosseo

valutato da molti e da noi, invece, ritenuto assai rilevante sul piano economico e sociale sfugge alla critica dell'assessore).

Ma quali sono le contestazioni della signora Calzolari Ghio? Nella sua dichiarazione sembra smentire che sia stato acquisito il principio di costruire un «cavalcavia» intercettatorio sull'Appia e quella della «isola parziale attorno al Colosseo».

Per la signora Ghio, invece, sembra prevalere l'impegno ad approfondire e confrontare prima di scelte definitive le diverse soluzioni prospettate sia per l'uno che per l'altro intervento (quello sull'Appia e quello al Colosseo) con un controllo più ampio degli effetti che avrebbero dal punto di vista ambientale, architettonico, funzionale e con la predisposizione di elementi di verifica, ivi compresi modelli estesi ad un congruo ambito, che consentano la discussione del problema anche al di fuori dell'ambito comunale ed in particolare con gli organismi culturali.

La signora ammette, peraltro, che - come anche ieri avevamo rilevato - quei due interventi debbano essere progettati come «parte di un unico programma». In questa prospettiva sono da vedere e i due primi interventi di cui si sta discutendo, che non sono in alternativa ma in funzione di un programma più ampio. Nel «Progetto centro storico» allegato al bilancio 1978-1981, sono previsti finanziamenti per la sistemazione e unificazione delle aree storico-ambientali, tra cui in primo luogo quelle comprendenti Colosseo, Palatino, Circo Massimo, Campidoglio.

«Una volta realizzata l'isola pedonale del Colosseo - ha detto la Calzolari - si potrà pensare ad un intervento successivo per chiudere al traffico via dei Cerchi e la via che oggi congiunge all'Anagrafe via dei Fori Imperiali. Tale progetto che non comporta insuperabili ostacoli per il traffico, consentirà non solo di ricongiungere il Circo Massimo al Palatino ma anche di ridare identità alla via Sacra la celebre strada romana che scendendo dal Campidoglio arrivava fino al Colosseo e che costituiva un tragitto archeologico di grande interesse».

Preoccupazione, in ogni caso legittima della signora è che non si facciano ora

coso che contraddicano i successivi programmi più ambiziosi. Il che è giusto. Come è giusto, peraltro (e questo sembra il senso delle preoccupazioni dell'assessore Mea) che non si stia con le mani in mano ora in attesa che i grandi programmi vengano studiati, e che, intanto e nell'immediato si proceda a quegli interventi graduali che siano possibili e volgano ad alleviare, sia pure in parte, i disagi.

L'assessore Calzolari, comunque, ha scritto ieri stesso al sindaco una lettera per sollecitare la costituzione di un gruppo di lavoro attorno ad ipotesi del «grande parco archeologico». Da questo gruppo dovrebbero far parte i rappresentanti degli as-

essorati interessati, dalla soprintendenza archeologica, degli organismi culturali che hanno prodotto studi di materia, allo scopo di elaborare un programma complessivo; si organizzi nei prossimi mesi un incontro nel quale siano presentate le prime proposte comunali e siano confrontate le proposte di diversi organismi relativi alla limitazione del traffico nelle zone archeologiche e nel Centro storico; venga acquisito dal Comune il materiale già elaborato da enti pubblici, organismi universitari e culturali sul tema del sistema delle aree archeologiche dell'Appia antica e dei Fori.

«I progetti già elaborati in tema di parco archeologi-

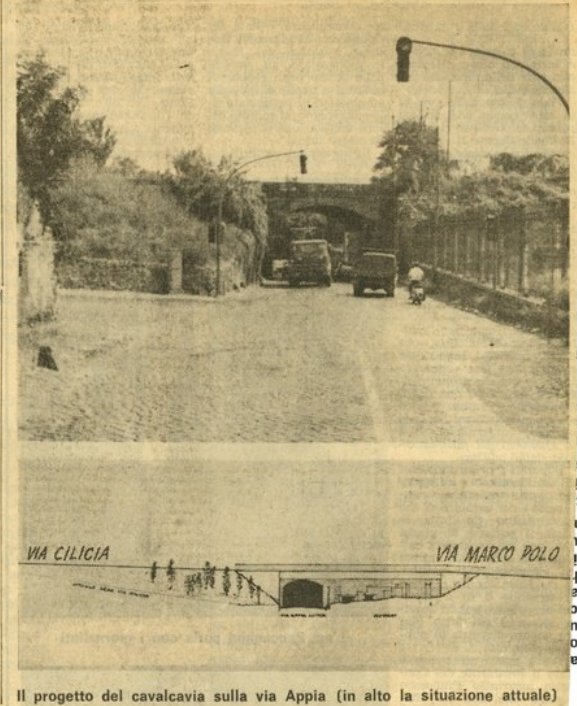
co - ha precisato la Calzolari Ghio - riguardano in particolare uno studio presentato nel febbraio del 1976 dalla sezione romana di Italia Nostra».

Nella polemica è intervenuto anche l'aggiunto della I Circoscrizione che comprende appunto il Centro storico. Il neoletto Spinelli, infatti, ha subito criticato - e legittimamente - che problemi interessanti il territorio della Circoscrizione siano stati discussi senza che la Circoscrizione fosse stata consultata o inviata alla riunione, nonostante ne avesse fatto esplicita richiesta. Spinelli fa inoltre osservare che «le soluzioni presentate dagli assessori, così come sono state apprese dalla stampa, rischiano di risultare improvvisate perché manca un quadro di riferimento organico sul problema del traffico nel Centro storico e per non essere suffragate dai contributi dei cittadini e delle categorie interessate a provvedimenti di così vasta portata».

Per un esame realistico e non affrettato dei problemi del Centro storico, fin dal giorno della sua elezione, il neo presidente della I Circoscrizione ha formalmente sollecitato un incontro urgente con il sindaco Argan. Ma finora Argan non si è degnato di riceverlo. Quando si degnerà, Spinelli presenterà al prof. Argan il progetto per la convocazione di una conferenza della I Circoscrizione sui problemi del traffico che, nel corso della prima settimana di ottobre, veda coinvolte le forze economiche e sociali che operano nella Circoscrizione: dalle associazioni spontanee ai Comitati di quartiere, alle rappresentanze sindacali dei tassisti, dei «botticellari», dei commercianti, della scuola e degli assessori competenti. «Tutti - ha detto Spinelli - vorranno aderire alla iniziativa con lo stesso entusiasmo con il quale hanno aderito alla coraggiosa ed animata proposta del sovrintendente alle antichità».



sono voluti quattro anni



Il progetto del cavalcavia sulla via Appia (in alto la situazione attuale)

ESPRESSO

# CORRIERE ROMANO

PIU' GRAVI DEL PREVISTO I DANNI PROVOCATI DAL SISMA CHE HA COLPITO LA CITTA'

## Chiusa per i crolli via della Consolazione

Frammenti di marmo del peso di cinque chili sono precipitati sulla strada - In condizioni preoccupanti i colonnati dei templi di Saturno e Vespasiano - Il blocco deciso dai vigili del fuoco dopo un sopralluogo con il sovrintendente



In via della Consolazione si verificano con la gru alcuni monumenti. Al Colosseo l'ing. Pastorelli e il sovrintendente La Regina. A destra, un'altra zona dei Fori controllata

L'onda del sisma, il parco del primo momento. Quindi i danni, che emergono lentamente dalle mura millenarie. Le notizie inquietanti, per quanto riguarda il patrimonio archeologico della capitale, si susseguono lente ma precise. Ci vorranno settimane, hanno sostenuto gli esperti, per contare tutte le ferite. Poi, il fatto grosso. Via della Consolazione, nel cuore della Roma monumentale, è stata chiusa al traffico. Il provvedimento è stato preso ieri pomeriggio dall'ingegner Pastorelli, comandante dei vigili del fuoco, dopo un lungo sopralluogo. Lo ha effettuato sotto la pioggia battente, era con lui il sovrintendente ai beni archeologici Adriano La Regina.

La strada, che congiunge via dei Fori Imperiali a piazza della Consolazione, rimarrà transennata fino a quando non verranno eseguite tutte le opere per garantire condizioni di sicurezza tanto alle persone quanto alla conservazione dei monumenti. A dirlo è lo stesso Pastorelli.

Poco dopo la chiusura di via della Consolazione, segnalazioni di disagi nel traffico. «Non si poteva fare diversamente, mi scuso con la popolazione», ha commentato Pastorelli. Dopo l'allarme emotivo dettato dal terremoto, quello della ragione e della scienza. Via della Consolazione interdetta, perché? «L'ultima ricognizione, effettuata nel pomeriggio di ieri, ha rivelato una situazione molto grave al Foro Romano», spiega il sovrintendente La Regina. «I colonnati del tempio di Saturno e del Tempio di Vespasiano risultano infatti in condizioni assai preoccupanti. Molte parti, in seguito al sisma, sono cadute. Si tratta di frammenti di varia entità, ha detto ancora La Regina. E Pastorelli ha precisato: «Fra i frammenti, ci sono anche blocchi del peso di quattro o cinque chili. Avrebbero potuto colpire i passanti, in via della Consolazione oppure i visitatori del Foro, che è stato in parte chiuso.

Ma quale, prescindendo dai-

l'emergenza, la condizione dei due preziosi Templi? La Regina è abbastanza pessimista, afferma: «La situazione è tale da far temere per la stabilità stessa dei due monumenti. I danni del terremoto si sommano a quelli tante volte segnalati, che traggono origine dall'inquinamento atmosferico».

Tra gli esperti, c'è preoccupazione. Il loro discorso, in sintesi, è questo. Si stanno facendo accertamenti. Ma sono appena incominciati, i risultati devono quindi considerarsi provvisori. Il lavoro durerà mesi, solo dopo attenti analisi si potranno calcolare i danni prodotti dal terremoto al patrimonio archeologico. Si stanno accertando, per ora, solo i possibili pericoli per il

pubblico. Improvvisi cedimenti, cadute di schegge o di pietre, eccetera.

Si può tentare almeno un primo, sommario bilancio? «Impossibile», risponde il sovrintendente La Regina. «Da un lato non ci sono stati crolli catastrofici, dall'altro cresce la preoccupazione per lesioni che vengono via via rivelandosi».

Un'enorme rete, formata da tecnici e da sensibillissimi strumenti, sta frattanto scendendo sulla città. I messaggi si susseguono come luci rosse di pericolo o bianche di cessato allarme sopra un gigantesco pannello.

Un ulteriore sopralluogo, effettuato sempre nel pomeriggio di ieri, ha appurato che al Colosseo non c'è nulla di preoccupante. Poche ore prima, quando ancora non si sapeva dei crolli ai Templi di Saturno e di Vespasiano, la sovrintendenza ai beni archeologici aveva emesso un lungo comunicato. «Sommarie verifiche eseguite su alcuni dei principali monumenti dell'antica Roma - vi si leggeva - non hanno rilevato l'esistenza di situazioni particolarmente drammatiche. E più avanti: «Un evento come il recente terremoto tende però a far progredire le lesioni esistenti mentre si è certamente prodotta un'ulteriore degradazione delle strutture antiche. In special modo dove si erano già determinate situazioni precarie. Questo è avvenuto in particolare - ha tenuto a chiarire la sovrintendenza - sui monumenti marmorei decorati con raffigurazioni in rilievo quali la colonna aureliana e l'arco di Costantino».

Relativamente buone, per quanto riguarda il patrimonio archeologico le notizie che giungono dai diversi angoli del Lazio. I danni sono lievi, ovunque, a quanto accertato fin qui. Questo perché - ha spiegato il sovrintendente regionale all'archeologia Velocità - non vi sono, fuori dalla capitale, strutture vive che raggiungano notevoli altezze. E, dunque, più esposte ai danni,

## E se il divieto fosse definitivo?

E se non fosse tutta colpa del terremoto? La diagnosi delle cause che hanno compromesso la stabilità dei due templi romani del foro sarà fatta nei prossimi giorni dagli specialisti della sovrintendenza archeologica. Toca a loro dire se i guasti sono profondi o superficiali e se il pericolo di crolli riguarda soltanto i templi oppure anche la rocca capitolina, di cui da tempo si conosce l'equilibrio precario. In ogni caso sarebbe un errore attribuire l'intera responsabilità alla scossa di mercoledì notte, che non sembra aver provocato altri danni alla città. E' invece probabile che il sisma abbia fatto precipitare una situazione già critica per altri motivi e che a compromettere la stabilità dei monumenti sopravvissuti per due millenni sia stato, più che il trauma imprevedibile e casuale del terremoto, la quotidiana e continua tortura delle vibrazioni del traffico, unita all'azione dello smog corrosivo per la pietra e cristallizzante per le malle.

Adesso via della Consolazione, la strada che spacca in due parti il foro è interrotta con il suo asfalto il tracciato ancora perfetto della via Sacra, è stata chiusa alla circolazione delle auto. Un ordine venuto dai vigili del fuoco per ragioni di sicurezza, che il sindaco Argan aveva sperato di poter dare, invece, per ragioni di cultura. «L'ipotesi di ammettere via della Consolazione, almeno nel tratto tra la piazza omonima e via dei Fori Imperiali, rientra infatti nel progetto del parco archeologico di cui si è tanto dibattuto in questi mesi. Un discorso ambizioso, mai andato oltre le linee generali: ricucire i due tronconi del foro e

questo con il Colosseo e Colle Oppio, in un grande triangolo protetto, aperto verso il cuneo «verde-storico» dell'Appia Antica.

Finora, la logica che assegna al traffico automobilistico la priorità assoluta nelle nostre città ha impedito che dalle idee si passasse ai progetti concreti. Nella stessa giunta comunale c'è chi ha parlato con sufficienza di «sogni utopistici», dichiarandosi contro l'attuazione del parco a breve scadenza.

Forse, in questo caso, il terremoto non è venuto per nuocere. Nell'ipotesi che i danni ai due templi non siano del tutto irrilevanti, e nemmeno così gravi da comprometterli seriamente, c'è infatti da sperare che vada come per ponte Milvio. Cioè che, per forza d'inerzia, la chiusura temporanea diventi definitiva. Basterebbero del resto poche settimane per convincere gli amministratori che via della Consolazione, per quanto utile, non è tra le arterie vitali nell'assetto della circolazione in centro: i mezzi pubblici non se ne servono e lo stesso traffico privato, intenso in alcune ore, non raggiunge mai un volume tale da provocare intasamenti non ostante la strettezza della carreggiata. Le macchine possono benissimo raggiungere gli estremi oggi legati dalla via gridando per piazza Venezia e per il Circo Massimo. Con la perdita di due o tre minuti, che non sono poi un gran prezzo rispetto al valore di quell'immenso patrimonio di tutti che è il foro.

Francesco Perego

## Molti i terremoti nella Roma antica

Roma, a detta degli esperti, non è zona di «grande sismicità». E, tuttavia, nella sua lunga storia, non mancano episodi di terremoti che lasciarono il segno. Senza voler entrare nel merito della veridicità di «un grande terremoto» che si dice avvenuto «nell'anno 1 di Cristo», e precisamente «nel di della sua nascita», come di uno successivo, che, i documenti storici, collocano nell'anno 33, una cosa è certa: che la città, in passato, è stata ripetutamente colpita dal terremoto. Anzi, nel 559, le scosse sismiche furono tante e così rovinose che il Senato, con il pragmatismo che caratterizzava i nostri progenitori, fu indotto a proibire l'annuncio.

In effetti, per i numerosi fenomeni sismici del passato, esistono anche datazioni piuttosto precise. Ne elenchiamo qualcuna: 15 d. C.: crollano gran parte delle mura; 191 d. C.: un terremoto devastò il Tempio della Pace; Trodiano narra che al sisma seguì un incendio, provocato da fiamme scaturite dal sottosuolo; 21 gennaio del 304 d. C.: crolla la chiesa di S. Agnese; nel 441-445 d. C.: c'è un vero cataclisma: cadono numerose statue, vengono danneggiati i portici del Foro Romano; le scosse fanno tremare il Colosseo, viene distrutto il

Circo di Roma; il 477 d. C. è ancora il Colosseo a trovarsi nell'occhio del terremoto che scuote la terra per quaranta giorni; il 508 d. C.: altri danni al portico del Colosseo; sprofonda l'arena. Ancora nel 739 e nel 780, danni al Colosseo; nell'896, per un terremoto avvenuto in tutta l'Italia, gravi danni subisce la Basilica di S. Giovanni in Laterano; nel 1256, profonda impressione suscitò nei romani il suono a distesa della campana di S. Silvestro, provocato da scosse di terremoto. Piuttosto «agitato» l'orizzonte sismico romano fino al XV secolo: poi, le cose si sono tranquillizzate abbastanza. Finché, nel 1812, il 22 marzo, una forte scossa sussultoria e ondulatoria lasciò i segni del suo passaggio sulle chiese di S. Pietro e S. Maria Maggiore; cadde un coricione dal Colosseo, crepe si aprirono in molti edifici; nel Palazzo Vaticano, fu danneggiato il muro della specola e cadde un comignolo. Fuori Porta S. Paolo, tre persone persero la vita. Le ultime due scosse, risalgono al 1895 e, al 1927, quest'ultima ebbe il suo epicentro sul fondo del lago di Nemi: a Roma, morì un passante, colpito in pieno da una palla di pietra caduta dal campanile della chiesa di S. Carlo al Quirinale.

### Interventi della Regione per le zone colpite

I tecnici della Regione Lazio, che per incarico della giunta si sono immediatamente recati nella provincia di Rieti per verificare la portata dei danni prodotti dal sisma, hanno riferito i risultati del loro sopralluogo all'assessore ai Lavori Pubblici Gabriele Panizzi, fin da ieri l'altro sul posto per accelerare gli interventi.

La giunta regionale, nella sua riunione di lunedì, autorizzerà i primi stanziamenti sulla base della legge sul pronto intervento. Saranno alla ricostruzione delle opere pubbliche danneggiate o distrutte dal terremoto (ospedali, scuole, case comunali, ecc.).

Un primo immediato intervento di 500 milioni è stato già deciso dal presidente della giunta Santarelli a favore delle persone rimaste senza tetto.

La giunta regionale, non ritenendo idonee le tende data l'incompienza del tempo, ha disposto che i senzatetto siano immediatamente alloggiati negli alberghi della zona.



# Il centro di Roma e i desideri di un archeologo

## Una strada da abolire?

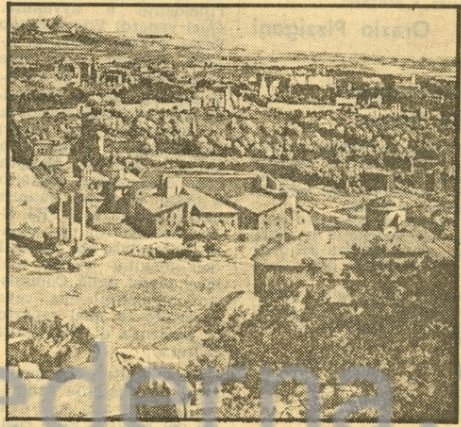
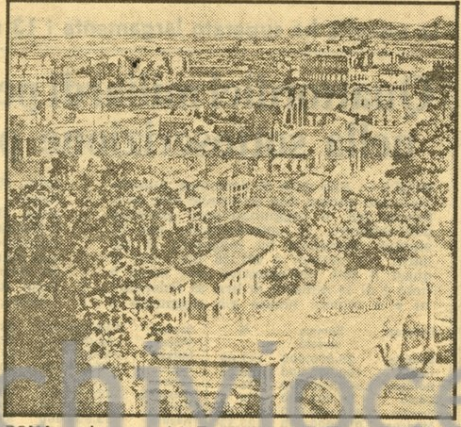
Quando il 28 ottobre 1932 Mussolini inaugurò la Via dell'Impero (oggi Via dei Fori Imperiali), prima per corse a cavallo con i vari gerarchi del regime l'intero tracciato, poi passò in rivista una sfilata di mutilati accorsi d'ogni parte d'Italia al grande evento. Non so quanti allora videro in questa folla di mutilati una grottesca allusione alla mutilazione violenta e irrimediabile che il tessuto urbano di Roma aveva subito in una delle sue parti più vitali; certo oggi questo accostamento amaro viene spontaneo e naturale.

Si torna a parlare da più parti di che fare di questa autostrada cittadina, che ormai fa parte dell'immagine di Roma, che molti certo fra le nuove generazioni penseranno sia sempre esistita, se non da che mondo è mondo da che Roma è Roma. Tra le ultime voci e proposte (in attesa di conoscere il piano allo studio da parte del Comune di Roma) c'è quella (sacrosanta) di creare un'isola pedonale intorno al Colosseo, e c'è quell'altra (sacrosanta) di chiudere al traffico definitivamente il tratto di strada che corre ai piedi del Campidoglio.

Il terremoto ha reso più attuale un problema già attualissimo: non tutti i mali vengono per nuocere. Ma quali prospettive si aprono per la Via dei Fori Imperiali nell'ambito di questi interventi parziali di regolamentazione del traffico nelle sue immediate adiacenze? Penso che ci si possa e ci si debba muovere in una sola prospettiva: quella della sua abolizione. Quella fetta centrale del centro storico va ridisegnata.

La Via dell'Impero non nasce nel 1932. Fin da quando era stata tracciata Via Cavour alla fine del secolo scorso si era posto il problema di un allacciamento di questa arteria, che conduceva alla nuova stazione ferroviaria, con la zona del centro gravitante intorno a Piazza Venezia. Due vie strettissime, Via Alessandrina e via Cremona, raccordevano Piazza Venezia con la fine «a coda di pesce» dell'umbertina via Cavour.

La discussione su quella ristrutturazione urbanistica



ROMA — La zona dei Fori, vista dal Campidoglio, in due stampe del primo Ottocento

durò anni e decenni: non ci stiano ad insistere. Nel Piano Regolatore del 1931 la Via dell'Impero quale noi oggi la conosciamo non era ancora prevista: c'erano anzi «progetti e controprogetti»... «quando il Governatore Principe Boncompagni, presi gli ordini del Duce, pensò che il partito migliore fosse quello di tracciare una strada rettilinea tra Piazza Venezia e il Colosseo». Quell'«idea geniale» (come la definiva Antonio Muñoz, che fu tra gli intellettuali uno dei massimi responsabili degli sventramenti di Roma durante il ventennio) comportò la distruzione di un dedalo di strade e di una intera collina. Anche il vecchio Corrado Ricci, senatore del Regno e gran fascista si era opposto allo squarcio che, voluto (come si diceva) «dalla precisa volontà del Duce», fu attuato senza mezzi termini perché la nuova strada doveva con la sua

prospettiva «lanciare il suo asse al balcone di Palazzo Venezia» ecc. ecc. Non rivanghiamo allora più a lungo il passato: il balcone di Palazzo Venezia è chiuso, i gerarchi non sfilano più a cavallo. La funzione ideologica e politica della via non esiste per fortuna più. E allora che cosa ne rimane? Il disastro urbanistico e suo corollario, la funzione nefasta che quella autostrada produce per il traffico di Roma, convogliando ogni giorno da e per il centro migliaia e migliaia di automezzi. Si osserva: già, ma le macchine devono pur passare. Si risponde: se un pazzo avesse sventrato Roma da Ponte Vittorio a Piazza Colonna spaccando in due Piazza Navona dovremmo accettare il fatto compiuto in nome del diritto di accesso delle macchine? La verità è che il problema dell'accesso del traffico stradale verso il centro di Roma da sud-est, cioè dal Colosseo, è

stato creato dalla costruzione di Via dell'Impero dei Fori Imperiali, e non viceversa. Lo stesso si potrebbe osservare, analogamente, per la via del Teatro di Marcello dall'altra parte di Piazza Venezia. Abolire Via dei Fori Imperiali. Come. 1) Si potrebbe chiudere e basta. Per favore, no. Da anni sopportiamo la «chiusura» in gabbia del Colosseo con transenne che mal si sopportano già per il 2 giugno, figuriamoci per qualche anno. Niente transenne: segno di precarietà e di mancanza di idee. 2) Si potrebbe ricostruire la Roma che c'era. Impossibile; manca la documentazione. Quando Mussolini diceva di aver dato ordine di raccogliere in un album (sic!) le fotografie dei quartieri distrutti a futura memoria, mentiva. Certo sarebbero in molti gli ultracinquantenni che potrebbero dare un loro personale con-

tributo: qui era così, lì era in quel modo, a casa ho una vecchia foto nel cassetto... Ottima documentazione per una mostra e per una «riappropriazione» della fetta di città distrutta, ma niente di più. 3) Si potrebbe lanciare un grande concorso per edificare l'autostrada. Non mancherebbero certamente i progetti e molti sarebbero anche assai suggestivi. Ma chi ha avuto occasione di vedere a Parigi il quartiere delle Halles prima e dopo la cura convessa con me che è meglio lasciare da parte questa ipotesi. 4) Si potrebbe fare un «grande giardino»: il verde, si sa, a Roma manca sempre. Ma alla costruzione di un giardino finto là dove in tutta la storia di Roma un giardino non c'è mai stato, preferisco la riapertura e il recupero di quel che resta del rinascimentale giardino Rivaldi, tagliato brutalmen-

te dalla Via dell'Impero, lasciato appollaiato e invaso dalle erbe e steso alla gente. 5) Si potrebbe, anzi fare lo scavo archeologico di tutta la zona e naturalmente in una sola l'intero complesso del Lo scavo della via dovrebbe di rimettere in luce che nella fretta dei del 1931/32 fu appena e subito ricoperto (per cento della superficie sotto una soia di cemento e di ricomporre così a l'unità urbanistica del ma classica, visto che la della Roma rinascimentale e moderna è stata mediabilmente squarciata dal Vittoriano e dall' dell'Impero. Allargare Parco archeologico di ro Romano al Foro questo fino agli scavi leonici della Colonna na significherebbe espone fino a Piazza Venezia complesso di cui tanto parlo che, senza soluzione continuità, dovrebbe gersi per molti chilometri no a comprendere il Parco della via Appia. Giò sento le obiezioni abolizione di via dei Imperiali significa la satura dell'accesso al centro da sud-est; se poi che mo anche l'accesso dal grafe (e non sarebbe cattiva idea!) l'ingresso sud sarebbe precluso mente. Ma chi già o sud vuole andare al per il centro non ci certamente e continuare ad usare i lungoteverali al centro deve andarsene di più i mezzi propri, proprio come da consiglio di fare. Abolire Via dei Fori Imperiali senza alcun (questo è il bello!) per attività produttive e culturali di Roma. E' il sen che è difficile a farsi, si facciano troppi pianificati e precari e visori, che mettono vorosi cerotti a square, chiedono cure drastiche che drastici furono i che infersero quelle. E si tenga presente un cola banale verità. Non fatto a meno di Via depero per quasi 2700 an può ricominciare a far Dan...

## CORRIERE ROMANO

ITALO INSOLERA INTERVIENE SULLA QUESTIONE DEI MONUMENTI DA SALVARE

# L'assetto di piazza Venezia è tutto sbagliato Se scoppia la colpa non è delle strade chiuse

**La circolazione è rimasta come nel 1932, quando fu aperta via dei Fori Imperiali - Perché non tornare ai filobus? - Sì alla «grande rotatoria» e alla progressiva attuazione del parco archeologico**

«La proposta di allontanare il traffico per proteggere e valorizzare i monumenti archeologici del centro di Roma non è utopia. Utopia, semmai, è lasciare le cose come stanno. Perché non si tratta di contrastare, ma di assecondare le tendenze della città: le funzioni e i modi di utilizzazione del centro sono oggi molto cambiati rispetto a dieci-quindici anni fa, la domanda di cultura da parte della gente è moltiplicata, i musei scoppiano di romani e non solo di stranieri. E' ora di prendersene atto e di agire di conseguenza». Italo Insolera, l'autore di *Roma moderna* e di quel progetto per il concorso sul nuovo edificio della Camera dei deputati dove si proponeva di demolire piazza Augusto Imperatore, getta il peso della sua autorità culturale a favore dell'ipotesi del parco archeologico rilanciata di recente dal soprintendente Adriano La Regina (ma già sostenuta a suo tempo da Italia Nostra, da Leonardo Benevolo, da Vittoria Calzolari, dallo stesso Argan).

E lo fa proponendo una chiave nuova per affrontare il problema: la limitazione del traffico non come violenza ai bisogni della città, ma come ripensamento dell'assetto viario alla luce delle nuove tendenze. «Sbaglia — dice — chi ancora mette davanti a tutto le ragioni degli automobilisti, quasi che alle elezioni votassero solo loro e non le decine di migliaia di persone che si spostano in autobus. E perde tempo chi si preoccupa degli effetti della chiusura di via della Consolazione sulla congestione di piazza Venezia».

Se piazza Venezia scoppia, secondo Insolera, è semplicemente perché l'assetto della circolazione in piazza Venezia è sbagliato, assolutamente inadeguato alle necessità. «Dal 1932, quando con la costruzione di via dei Fori Imperiali si diede alla piazza l'assetto attuale, le cose sono rimaste immutate, mentre tutto il resto è completamente cambiato. Tanto è vero che il traffico all'imbocco di via del Corso — caso unico a Roma e forse in Italia — continua ad essere regolato, a mano, da un vigile».



**Il Foro romano in un'immagine del 1879. E' evidenterissimo il tracciato della via Sacra**

Per risolvere il guaio, sostiene in sostanza Insolera, c'è solo una cosa da fare: cambiare il sistema di circolazione sulla piazza stessa. «Per esempio abolendo la rotatoria, pedonalizzando il settore sotto palazzo Venezia, lasciando agli autobus corsie proprie, installando un congruo sistema di semafori: comunque smettendo di dichiarare la situazione intoccabile ogni volta che si parla di restituire all'area archeologica un assetto decente».

La conversazione, nello studio che l'architetto occupa da tempo sopra via Portico d'Ottavia, corre parallela su due ordini di argomenti. Da una parte le ragioni che rendono urgente la scelta di decongestionare il centro, dall'altra gli interventi concreti per avviare il parco archeologico. «Il disinteresse dei romani per tutto ciò che è bene culturale

fa parte di un luogo comune superato, da mettere in soffitta. Per capirlo basta andare in un qualunque giorno di apertura ai fori, o a Palazzo delle Esposizioni, o al più sofisticato dei concerti di musica classica, o a qualunque appuntamento venga in mente all'assessore Nicolini. Poi ci sono i turisti, che a loro volta stanno cambiando: il forestiero che viaggia da solo e si aggira per capire qualcosa di più di quanto gli proponga il tour organizzato è oggi molto più frequente che in passato. Tutta questa gente ha esigenze profondamente diverse da quelle di chi usa le zone storiche solo per attraversarle, o per andarci a lavorare, comprare o fare affari. In primo luogo perché si spostano prevalentemente a piedi, o sui mezzi pubblici. Lo prova l'aspetto stesso delle strade del

centro, che scoppiano di persone. La pedonalizzazione è quindi la prima condizione per valorizzare i beni culturali, tenendo conto che questi, allo stato delle cose, vanno intesi come una risorsa anche economica non indifferente: investire per valorizzarli, previo calcolo costi-benefici, dovrebbe interessare anche chi è sordo ai valori culturali in senso classico».

Del resto Insolera nota — ma lo diceva giorni fa anche Vittoria Calzolari, l'assessore al Centro storico — che l'assetto funzionale della vecchia Roma sta rapidamente modificandosi. Da via del Corso e dintorni stanno scomparendo i negozi extralusso e si vendono invece blue jeans e prodotti popolari: per niente sono normalmente affollati di ragazzi non certo dei quartieri alti. Alcuni grandi uffici si sono

trasferiti, qualche banca è già entrata nell'ordine di idee di mettere altrove i propri reparti operativi centrali. La stessa Rinascente di largo Chigi potrebbe andarsene da un momento all'altro.

Che questo preluda a un degrado dei rioni è improbabile, poiché a garantire la qualità resteranno comunque le istituzioni parlamentari, i giornali, i partiti, e soprattutto il gran numero di istituzioni e sedi culturali. «Mentre evidentemente esistono le condizioni — nota Insolera — per avviare una programmazione coraggiosa della decongestione».

Per difendere gli edifici storici e migliorare la vita di chi va a piedi o sui mezzi pubblici la sua ricetta è filobus. «Ne vendiamo in mezzo mondo — dice — non si capisce perché qui ci si ostini con i motori diesel. I filobus sono più economici, non hanno quasi vibrazioni, non producono fumi di scarico».

Quanto alle zone archeologiche, propone un'escalation in quattro stadi:

**1** confermare la chiusura di via della Consolazione e smantellarla riportando in luce la via sacra;

**2** realizzare la prevista parziale chiusura di piazza del Colosseo, ma scartando il progetto dell'assessorato al Traffico e attuando invece la «grande rotatoria» suggerita dalla Calzolari, profittandone per risistemare piazza Venezia;

**3** avviare il recupero di quanto è stato sventrato da via dei Fori Imperiali, cominciando con l'eliminare l'inutile via Alessandrina e adiacenti giardinetti (si recupererebbe così l'intero foro di Augusto, restituendo leggibilità anche alla basilica Ulpia, ai mercati di Traiano e alla stessa colonna traiana);

**4** una volta saldata via Ciliata con viale Marco Polo (tangenziale a scorrimento veloce) tentare il completamento del parco archeologico cancellando via dei Fori Imperiali e unendo tutta l'area della Roma antica dal Campidoglio all'Appia antica.

F. P.

# Cronaca di R

GLI UFFICI DI CRONACA SONO APERTI AL PUBBLICO DALLE 11 ALLE 13 E DALLE 15 ALLE 18 DEL

## Monumenti. Continua la serie «nera»



Gli stucchi e le crepe nella cupola della chiesa di San Celso in via del Banco di Santo Spirito

## C'è il rischio che i restauri siano un lavoro quasi inutile

Il sovrintendente «Uno spreco di tempo se non ci si decide a creare isole pedonali o comunque a proteggere i nostri capolavori».

di PIERO BOTTALI

La scossetta di terremoto che ha colpito marginalmente anche Roma (i danni maggiori sono stati finora riscontrati alla Basilica di Massenzio, ai templi di Vespasiano e di Saturno, all'obelisco di Trinità dei Monti e all'Arco di Giano) ha costretto molti ad alzare gli occhi ai palazzi storici, ai monumenti ed alle chiese antiche facendogli improvvisamente scoprire sporchi, lesi, rovinati, spesso fatiscenti, e gravemente attaccati dal «morbo» dello smog. In più c'è il problema delle vibrazioni, che appare di difficile soluzione ed è legato alle grandi modifiche del traffico e alla creazione di nuove isole pedonali.

«I monumenti e le chiese romane — dice Fing — Giovanni Di Geso, sovrintendente ai beni ambientali ed architettonici del Lazio — di micro-terremoti ne ricevono continuamente per 365 giorni all'anno dal traffico delle auto ed ancor più degli autobus e dei pullman. E' pressoché inutile, e forse un pochino frustrante, sistemare, consolidare, ripulire, impermeabilizzare un edificio storico-monumentale, per esempio il Pantheon, e poco dopo rivederlo attorniato da nuvole di smog degli autobus che vi girano continuamente attorno e ritrovarvi alla base frammenti staccati per colpa delle vibrazioni, che spendiamo a fare soldi e tempo se poi attorno a questi capolavori non si crea un'isola pedonale? Lo stesso discorso — dice Di Geso — vale per il Colosseo, la Colonna Antonina, l'Arco di Costantino oppure l'obelisco del Laterano, che aveva i parallelepipedi che lo costituivano parzialmente ruotati attorno al loro asse verticale a causa delle vibrazioni dell'intensissimo traffico che vi si impenna. Ma ce ne sono tanti altri, forse meno conosciuti ma non per questo meno importanti».

L'«offensiva restauratoria» è ora in pieno sviluppo: impalcature e coperture se ne vedono spesso per la città sulle facciate delle chiese e dei palazzi monumentali. Come mai? «Per avere un quadro il più possibile completo dello stato di conservazione degli edifici monumentali di tutta Italia

## Ecco la mappa dei lavori

Qual è la situazione dei lavori di consolidamento-restauro degli edifici monumentali e delle chiese a Roma, per i quali sono stati stanziati 30 miliardi nel triennio 1978-1980? «Per quanto riguarda Roma — dice Fing — Giovanni Di Geso, sovrintendente ai beni ambientali ed archeologici del Lazio — abbiamo in funzione ben quattordici cantieri che si occupano globalmente del recupero, vale a dire che si parte da una ricognizione sullo stato generale (per gli edifici le fondamenta ed i muri di sostegno, per i monumenti l'attacco erosivo e corrosivo ecc.) fino al restauro delle eventuali opere d'arte che inamovibili vi si trovano». Ecce:

**LE CHIESE** — A Santo Stefano Rotondo, al Celio, da vent'anni v'è un tiremolla perché i fondi mancavano in quanto il tempio è di proprietà di un ente pubblico che fa capo all'Ungheria e che quindi avrebbe dovuto interessarsene i soldi non li davano — ha detto il sovrintendente — e perciò se ne è dovuto curare lo Stato italiano. «Adesso stiamo per finire il pavimento con una botola per poter accedere sia allo splendido Mitreo ritrovato nel 1975 in seguito ai lavori (ancora invisibile), sia ai ruderi del Castra Peregrinae (una caserma per i soldati in trasferta); terminate sono le strutture murarie ed il consolidamento generale: restano da restaurare i soffitti con gli affreschi».

La chiesa barocca di San Celso, in via del Banco di Santo Spirito, aveva fenditure larghe una mano nelle murature al punto che l'edificio era diviso in otto spicchi e la cupola una ragnatela di crepe; la causa è da attribuirsi all'erosione sotterranea del Tevere le cui acque sono filtrate sotto i muraglioni degli argini ed hanno imbevuto il terreno alle fondamenta quasi venti metri sotto: anche qui si opera un risaldamento generale con successiva ripresa degli stucchi.

Alla fatiscente cinque-seicentesca chiesa di Sant'Ippolito all'Isola Sacra si sta consolidando la struttura, il tetto ed il campanile del XIII secolo. Il tempio di San Girolamo alla Carità, in via del Mascherone a due passi da via Giulia, «ammalato di artrite» per l'umidità, subisce lavori di arieggiamento tutt'attorno e saranno restaurati il bellissimo soffitto a cassette ed i affreschi. La cupola e le lesioni varie di Sant'Eligio degli Orfelli, raffaellesca, anch'essa a due passi da via Giulia, sono da poco state consolidate l'una, eliminate le altre; più o meno lo stesso è stato fatto col tempio di Sant'Andrea, vignolesco, sulla via Flaminia, e

con i chiostri della Minerva e del Seminario alla Camera, togliendo in più le numerose superfezioni che alteravano le linee architettoniche. A Santa Caterina dei Funari, sull'omonima via, i lavori di consolidamento e restauro sono appena cominciati.

**GLI EDIFICI** — La borrominiana Biblioteca vallicelliana, la prima pubblica aperta a Roma, vedrà per primo l'interno completamente sistemato, successivamente saranno considerate la sala di lettura, che ha le strutture lignee parecchio cadenti. Per il recentemente acquistato (dallo Stato) Palazzo Poli, quello che sostiene la Fontana di Trevi, ora in condizioni disastrose secondo il sovrintendente, è previsto un consolidamento generale dopo di che ospiterà l'Istituto nazionale di grafica compresa la Calcografia ed il Gabinetto delle stampe.

A Palazzo Antici-Mattei, oltre ai consolidamenti, dovranno restaurare gli affreschi venuti inaspettatamente alla luce durante le ricognizioni perché coperti da vecchie carte da parati; attualmente è già aperta al pubblico la sala di lettura della biblioteca di storia moderna e contemporanea. Il Palazzo di San Michele, a Porta Portese, come è stato mostrato da una recente esposizione pubblica, è in fase di avanzato restauro. A Villa Doria-Pamphij si sta intervenendo nelle opere artistiche dei giardini, sui muri di sostegno dell'edificio principale, sugli stucchi sul tetto. Sotto Palazzo Barberini passa la metropolitana alterando — dice Di Geso — la staticità delle fondamenta: entro poco inizieranno gli interventi sulle fondamenta stesse. Da circa due anni, comunque, si stanno sistemando le parti superiori, i tetti, i pinnaoli, gli stucchi, le decorazioni delle facciate».

**GLI OBELISCHI** — Fra poco i romani potranno rivedere l'obelisco di San Giovanni in Laterano senza gli annessi ponteggi e coperture: manca ancora da sistemare la vasca la quale, essendo bene comunale, dovrebbe essere restaurata dal Comune stesso ma che però limiterà la sovrintendenza ai beni ambientali ed archeologici del Lazio. «L'obelisco — ha detto Di Geso — aveva le grappe completamente corrose dalla ruggine: le fortissime vibrazioni avevano reso del tutto «indipendenti» i tre o quattro parallelepipedi coi geroglifici perdendo l'allineamento e la perpendicolarità. Le grappe sono state rimesse, i pezzi sono stati saldati, ma se il traffico attorno continuerà con la medesima intensità sarà stato un altro lavoro inutile».

P. B.

qualche anno addietro venne deciso un censimento di massa per un futuribile restauro dei manufatti di interesse artistico, facenti parte delle circoscrizioni delle singole sovrintendenze. Queste, il 14 novembre 1977, presentarono al ministero dei Beni Culturali un programma-quadro per il triennio 1978-80 con documentazioni soprattutto visive delle varie situazioni dei manufatti bisognosi di intervento. In seguito a tale documentazione il Parlamento decise un aumento dei fondi per i re-

stauri portandoli — continua Di Geso — da 15 miliardi a 50 per i beni demaniali, e da circa 10 miliardi a circa 20 per i non-demaniali proporzionalmente a priorità legata alla gravità contingente dello stato di conservazione e quindi all'immediatezza dell'intervento».

«Ciò vuol dire — conclude Di Geso — che un monumento collocato — mettiamo — al quindicesimo posto, sarebbe potuto scivolare al settimo o viceversa, magari per l'aggra-

varsi dato da piogge, gelate, forti vibrazioni eccetera. Il criterio di privilegio è stato dato, primo, agli edifici che hanno prevalentemente una funzione pubblica (chiese e musei); secondo, dal grave stato di fatiscenza del manufatto, per esempio un tetto che sta per crollare con conseguente danneggiamento di eventuali affreschi racchiusi nell'edificio stesso; terzo, alla continuazione del lavoro in atto (quando c'è) perché nessun restauro o consolidamento può essere lasciato a metà».

# Ma il monumento è anche un affare

I beni culturali del nostro paese tornano sulle prime pagine per una triste rassegna di disastri e di crolli: nel caso della Biblioteca di Palermo, addirittura di morti. Una generica carrellata su tanti gravissimi episodi non serve; puntiamo l'attenzione su una situazione specifica, analizziamo un caso esemplare per la gravità dei danni e per la fama dei monumenti investiti: parliamo di Roma. La cronaca può rindicare alla deviazione del traffico attorno al Colosseo per limitare i danni delle vibrazioni; segue a breve distanza la conferenza stampa del soprintendente archeologico La Regina, che mette a nudo lo stato di disgregazione di monumenti quali le colonne di Traiano e di Marco Aurelio, l'arco di Costantino, di Tito, di Settimio Severo, cioè l'avanzato processo di distruzione di un patrimonio scultoreo unico al mondo; infine, a seguito del recente terremoto, si rilevano danni alla piattaforma ed alle immense volte della basilica di Massenzio, rischi statici a numerosi templi.

Chiediamoci subito: siamo davanti ai fatti di sempre oppure vi sono elementi di novità? In primo luogo la «quantità» degli episodi, la loro occorrenza quasi quotidiana, la progressione geometrica dei danni accertati o sospettati indica che la situazione non è più governabile giorno per giorno con i metodi dell'ordinaria amministrazione, né tanto meno facendo ricadere ogni peso ed ogni responsabilità sugli organismi tecnici decentrati (in questo caso la Soprintendenza di Roma) e sugli Enti locali, che comunque rispondono ai cittadini. Chi ha sentito il dovere di porre dinanzi all'opinione pubblica, anche nazionale ed internazionale, il quadro di una situazione così grave? Non certo il Ministro di turno: Un secondo elemento, che pone in maggiore evidenza il

**Una questione che si affaccia nella discussione sulle ipotesi di sviluppo: introdurre nell'economia «quel che è stato tradizionalmente escluso»**

vuoto di interventi ed indirizzi politici del Governo, è la diversa sensibilità della opinione pubblica, il crescere di un'utenza vasta e nuova. Nel 1977 il Palatino e il Foro romano hanno registrato quattrocentomila presenze; nel 1978 oltre un milione; la mostra allestita nei sotterranei del Colosseo, aperta per pochi giorni e per poche ore al giorno, data la cronica carenza di personale, è stata visitata da circa trentamila persone. Ma vi è un altro fatto da segnalare: per la presenza a Roma di un interlocutore nuovo, la giunta capitolina di sinistra, questa volta l'appello dei tecnici per la salvezza dei monumenti e

per un loro diverso uso collettivo è stato immediatamente raccolto e sostenuto dal sindaco Argan, e l'impegno ribadito dall'attuale sindaco Petroselli. Si presenta finalmente l'occasione di affrontare in modo inedito una grande questione: come una capitale europea risolve il problema di un rapporto equilibrato e rinnovato tra i propri monumenti e l'insieme delle funzioni cittadine.

Dietro i problemi del traffico, che a Roma si presentano ormai di una gravità senza precedenti, emerge il problema reale, dell'uso distorto degli spazi cittadini, di una risposta diversa da dare a bisogni collettivi vecchi e nuovi.

## L'esemplare caso di Roma

Ecco dunque, dall'analisi di un caso come quello di Roma, le dimensioni vere della «questione beni culturali». Chiediamoci allora: questa risorsa, anche economica come noi per primi sosteniamo, come viene valutata in primo luogo da noi e dalla sinistra nelle scelte complessive di sviluppo e di investimento? Allo stato attuale l'unico dato economico, il solo elemento di produttività dei beni culturali a cui si fa riferimento (e in modo ridotto rispetto alle potenzialità reali), il solo dato che si affaccia nel regno privilegiato delle grandi cifre, è la previsione di entrate per seimila cinquecento miliardi del turismo per l'anno in corso.

Ma anche qui, come per l'aria, l'acqua, il suolo, davanti all'usura ormai fisica

e materiale dei ristretti circuiti investiti dal turismo di massa, la prassi costante è per un uso «ad esaurimento». Quanto si reinveste, infatti? Le cifre, lo sappiamo, sono desolanti: non si raggiungono i cinquecento miliardi, tra ministero dei Beni culturali (solo 170) Cassa per il Mezzogiorno, Lavori pubblici; Regioni e Comuni maggiori (quelli di sinistra soprattutto). Ma quanto bisognerebbe investire, in quali direzioni, con quali finalità generali? Ammettiamo francamente che questo è un aspetto nemmeno sfiorato; non diciamo dal governo o dalla DC, ma anche dalla nostra elaborazione.

Le difficoltà non nascono soltanto dalle resistenze dei gruppi di potere, ma esse derivano da una radicata

tradizione e da un costume di studi, che portano a considerare (anche se ormai si afferma il contrario) le questioni culturali in termini esonerativi e retorici. Bisogna invece cominciare a quantificare la risorsa beni culturali, se vogliamo che entri nel computo dei costi e dei ricavi.

Ma si tratta di un campo inedito anche dal punto di vista concettuale e disciplinare: come valutare tecnicamente cioè come costruire un «dossier d'impatto» per vantaggi e danni di una scelta legislativa o di una trasformazione territoriale, non solo per la salute e per i fabbisogni energetici, ma anche nel settore storico ambientale? L'esigenza non è sentita soltanto da chi opera politicamente e professionalmente in questo ambito: essa si affaccia ormai nel dibattito degli economisti. Claudio Napoleoni, ad esempio, sottolinea l'impotenza dell'economia tradizionale a trovare come accrescere il prodotto nazionale senza aumentare il consumo energetico; ma ciò «perché noi pensiamo al prodotto e al reddito unicamente in termini in cui questi due fatti sono stati configurati dall'industria capitalistica. Ossia come produzione e possesso di beni materiali, escludendo dalla ricchezza la cultura».

Bisogna dunque introdurre nell'economia «quello che è stato tradizionalmente escluso». Altrimenti per un verso è vano parlare genericamente di produttività dei beni culturali senza tentare una traduzione anche economica di questi valori: per altro verso un'ipotesi di sviluppo che scarti ancora una volta i beni storico-ambientali non può costruire una qualità nuova, ma solo riprodurre vecchio economicismo.

**Alessandra Melucco**

di Nerys 17/12 - 79

Patrimonio archeologico. A colloquio col sovrintendente La Regina

# Manca personale qualificato per restaurare i monumenti

Le squadre al lavoro a Roma sono sì e no un decimo di quelle che sarebbero necessarie

«Per salvare i monumenti di Atene, quando erano minacciati come i nostri, si mosse il Parlamento nazionale della Grecia. Impedire la distruzione dei monumenti di Roma antica è ormai difficilissimo, ma non impossibile: l'importante è che il problema, nelle sue dimensioni enormi, entri nella coscienza di tutta la città. E segnali incoraggianti ce ne sono». Adriano La Regina, sovrintendente ai beni archeologici di Roma, non crede che tutto sia perduto; però è molto preciso nell'indicare i guai che ci sono e le difficoltà per porvi rimedio, non minimizza nulla.

Sono due i nemici principali dei monumenti. Prima di tutto la loro età, naturalmente, che rende sempre più impegnativa la manutenzione. Poi l'inquinamento: si è parlato molto dello smog prodotto dagli scarichi di automobili e pullman, ma i danni degli impianti di riscaldamento degli edifici sono ancora più imponenti. Alle trasformazioni chimiche prodotte dai vari scarichi, il marmo è fra le materie più sensibili: si trasforma in una materia gassosa, solubile in acqua e che quindi viene portata via dalle piogge. E la fine arriva quasi senza preavviso: ci sono interi altorilievi che mantengono la loro forma, si sbiancano un po' in superficie, ma sono già sul punto di sparire. Il deterioramento cammina in progressione geometrica, molto più veloce dei restauri.

Su questi monumenti sempre più fragili ha picchiato il terremoto. «E ha fatto danni soprattutto dove lo smog aveva già corrotto più a fondo», spiega La Regina. P12 degli altri hanno sofferto gli elementi alti e isolati, le colonne, e i templi di cui sono rimasti solo i colonnati, come quello di Saturno e quello di Vespasiano.

Per fermare la distruzione del patrimonio archeologico di Roma occorrono, secondo il sovrintendente, soprattutto tre interventi. Il restauro, naturalmente, per consolidare le parti danneggiate; ancora non si conoscono, però, procedimenti capaci di ritrasformare il marmo nel suo stato originale. Si riesce solo ad arrestarlo il fenomeno: per un bassorilievo, ad esempio, si fissano prima le parti, si iniettano so-

stanze che fanno assorbire il gonfiore creato dalle piogge, infine si procede all'indurimento del materiale. È un lavoro lungo e molto costoso, parecchi milioni a metro quadrato. Un esperimento che è in corso al tempio di Romolo servirà, fra l'altro, a valutare con maggiore precisione tempi e costi. Ma l'ostacolo maggiore, tutto sommato, non sono nemmeno i soldi. C'è una terribile penuria di personale qualificato, capace di eseguire a dovere restauri così delicati. Le squadre di restauratori oggi al lavoro a Roma sono sì e no un decimo di quelle che sarebbero necessarie; e gli istituti che preparano i nuovi restauratori (quello statale e quello vaticano) sono molto selettivi e quindi molto lontani dal tener dietro alle necessità di personale. Secondo Adriano La Regina, sarebbe necessario stimolare la riconversione dei tecnici esperti nel restauro di quadri, che sono molto più numerosi (i collezionisti privati sono sempre stati committenti più appetitosi dello Stato).

Il secondo intervento urgente è la riduzione delle fonti inquinanti. Allontanare il traffico dai monumenti è un problema relativamente semplice, in confronto alla trasformazione, che sarebbe ancora più necessaria, di tutti gli impianti di riscaldamento della città. Sostituire il metano al gasolio, però, rientra anche nei piani del governo per alleggerire la crisi del petrolio, e si può sperare perciò in un intervento statale in questa direzione.

Infine, occorre provvedere a proteggere i monumenti dagli agenti atmosferici, e in particolare dalla pioggia, almeno per il tempo necessario ai restauri. L'esperienza ha dimostrato che i ponteggi delle impalcature usate durante i lavori sono un riparo piuttosto efficace, specie se sono completati da una «cupola» superiore; e fra i primi ad essere coperti da ponteggi nuovi saranno l'arco di Costantino e quello di Settimio Severo. La protezione dei monumenti potrebbe servire, fra l'altro, a dare il tempo alle ricerche («che vanno stimulate concretamente», dice La Regina) di scoprire nuovi metodi e nuove sostanze per il restauro.

M. C.

Ispezione a Roma antica dopo il terremoto

## Lo smog ha fatto i danni più gravi

### Al tempio di Vespasiano le sfagiature sulle colonne sono lunghe anche 1 metro e 80



L'ing. Pastorelli durante un sopralluogo

In gergo tecnico si chiama «snorkel»: è una specie di gru con un braccio snodato, che porta in cima una cabina dove possono trovar posto due o tre persone. Sullo «snorkel» da trenta metri dei Vigili del fuoco di Roma, Elveno Pastorelli, il comandante, è salito molte volte nei giorni scorsi, per condurre un'ispezione ai monumenti della Roma antica, vedere come hanno reagito al terremoto. I risultati sono stati abbastanza sconcertanti: danni «ordinari» dello smog e delle vibrazioni prodotte dal traffico, e danni «straordinari» del sisma si sono sommati, a tutto scapito dei monumenti.

Prima ad essere visitata è stata la colonna Aureliana. Qui il terremoto ha rovinato una parte dei restauri fatti negli anni scorsi: specie nella parte superiore, la malta si è rotta in vari punti. Ma anche i bassorilievi romani originali hanno avuto i loro guai: alle congiunzioni fra le diverse sezioni, sempre in alto, sono comparse fenditure. In cima, sulla «corona», si è approfondita la fenditura sulla seconda «s» dell'iscrizione «Sisto V».

Al Colosseo è rimasto praticamente intatto il lato verso il Celio, dove sono ancora in corso i lavori di restauro. Sul lato di via dei Fori imperiali, invece, nel punto dove si congiungono la parte più antica e quella più recente, c'è una fenditura che corre lungo tutto il secondo e il terzo ripiano. Dall'arco di Costantino, il terremoto ha fatto staccare almeno una trentina di frammenti, ma i danni più gravi li ha fatti lo smog: è pieno delle incrostazioni verdi dell'anidride solforosa, e di quelle nere dell'ossido di carbonio e dell'ossido d'azoto. In più, due ospiti che magari abbelliscono il monumento, ma certo non ne favoriscono la conservazione: una pianta di fico bella cresciuta (il diametro del tronco è sui quattro centimetri), e un grosso nido di rondini in un capitello.

Al tempio di Saturno, la parte alta degli architravi e alle estremità superiori delle colonne

sono decisamente dissestate. Sulle colonne erano state messe, per consolidarle, delle cerchiature di ferro. Il terremoto ha nettamente spostato le cerchiature, che ora sono in posizione obliqua sulle colonne. Ma anche qui, i più impressionanti sono gli effetti dello smog: basta passare la mano sul rivestimento delle colonne, per tirarsi dietro «foglie» grandi come pagine di quaderno di anidride solforosa, di un bel verde-cristallo. Più o meno lo stesso spettacolo al tempio di Antonina e Fausto, a quello di Vesta e dei Dioscuri: i monumenti hanno resistito validamente al terremoto, ma lo smog sta corrodendo senza interruzione i rivestimenti. Terremoto protagonista, invece, alla Basilica di Massenzio: ha aperto fenditure nella parte centrale delle arcate, buttato giù alcuni mattoni nella zona dove siedono gli spettatori dell'estate romana», sbriciolato le travi di cemento armato sotterranee che reggono un buon terzo della zona-poltro (è una specie di caverna sotterranea, consolidata — male — quarant'anni fa). Per evitare che i prossimi mattoni cadano in testa a qualche visitatore, Pastorelli ha dovuto ordinare la chiusura con le trassesse dell'ingresso principale della basilica e della zona sotto le arcate. E la stessa misura è stata presa per via della Consolazione, dopo l'ispezione al Tempio di Vespasiano, il monumento che forse ha sofferto più di tutti del terremoto: si sono staccati decine di frammenti, fra cui uno del rispettabile peso di cinque chili. La trabeazione è sconnessa, e le colonne sembrano addirittura pericolanti: le diverse sezioni, con cui le avevano costruite i romani hanno girato su se stesse di quasi 20 gradi, tanto che le scannellature non corrispondono più. E a preparare la strada al terremoto era stato, immancabilmente, l'inquinamento: al tempio di Vespasiano le sfogliature da smog sul rivestimento delle colonne sono lunghe anche un metro e ottanta.